BIBLIOTECA
TEATRALE
VOL. 96.

BATTAGLIA DRAMMI
VOLUME SECONDO.

Maria, o la vendetta di una donna.
Vittorina, o le conseguenze di una scommessa.

TORINO
TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA
IN VIA DI PO.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III

BIBLIOTECA
TEATRALE ECONOMICA

OSSIA

RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

TRAGEDIE, COMMEDIE E DRAMMI,

TANTO ORIGINALI QUANTO TRADOTTI.

CL. II. VOL. LXIII.

TORINO

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA.

1858.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/saggidrammaticid00batt

SAGGI
DRAMMATICI

DI

GIACINTO BATTAGLIA.

VOL. SECONDO.

MARIA

OSSIA

LA VENDETTA DI UNA DONNA.

PERSONAGGI.

La Contessa VITTORIA NARDI.
Il Conte AMILCARE, di lei zio.
Il Maggiore LEONARDO.
MARIA, sua figlia.
GUSTAVO GENTILI.
FALCONIERI.
Cavaliere MAURIZIO.
AMBROGIO, servo di Gustavo.
CAMILLO, vecchio servo del Maggiore.
BARTOLOMMEO, servo della Contessa.
GIANNETTA, contadina.

Invitati d'ambi i sessi.

La Scena si finge in una città capitale d'Italia, e parte in una villa vicina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala elegantemente addobbata in casa di Gustavo.

Gustavo *indi* Ambrogio, *che entra con un ritratto a olio.*

Ambr. Lo manda la contessa Vittoria, secondo l'intelligenza di jeri.

Gust. Ponilo qui su questa scranna. Ora va alla posta a levar le mie lettere.

Ambr. A proposito: il guardaportone ne ha ricevuta una questa mattina.

Gust. Dammela. (*la prende e la getta sul tavolino. Ambrogio parte. — Osservando il ritratto*) La superba sua anima si dipinge a meraviglia in questo viso. Quel nero sopracciglio, quella palpebra lunga, quel labbro atteggiato ad un fiero sorriso, tutto esprime la sua indole imperiosa e violenta (*pausa*). Volle farsi ritrarre coperta d'oro e di pietre

preziose! anche in ciò si rivela la sua alterezza naturale, il suo amore pel fasto (*passeggia, poi siede*) Va bene, benone, o Gustavo! (*con amarezza*) Tu stai per diventare marito d'una donna che ti renderà proprio felice; che spargerà di rose il corso del nuovo tuo stato! giorni de' miei trionfi galanti! del mio orgoglio da brillante scapolo! Ecco: vi siete dileguati: è spento il mio vivace umore; la mia audacia alla don Giovanni è sparita! (*pausa*) Ma come avrei io potuto altrimenti non cadere a precipizio nell'abisso che mi sta aperto dinanzi? come avrei potuto puntellare la mia crollante fortuna, se non m'appoggiava ai sacchi d'oro di questa vedova contessa? (*s'alza e passeggia*) Ora diamo un'occhiata a questa lettera (*l'apre*) Oh bella! anonima! La sorpresa è di nuovo genere: e un biglietto in essa acchiuso? (*legge la lettera*) « Signore, » perdonate, se vi dico netto e schietto, che » state per commettere un grande spropo- » sito ». Ma brava! « Voi siete alla vigilia di » sposare una donna superba e cattiva. Per- » suadetevi di ciò, dando un'occhiata al bi- » glietto che ho l'onore di compiegarvi. Non » chiedete in qual modo sia esso pervenuto » in mie mani: noi donne, quando vogliamo » amareggiare la felicità di qualche uomo » che ci ha tradite, siamo capaci di tutto! »

(*osserva il biglietto acchiuso*) Che veggo! questo è il carattere della contessa! (*legge*) « Voi, caro barone, col titolo di mio tutore » antico, mi chiedete conto dell'importante » passo che sto per fare; eccovi in due pa- » role soddisfatto. Sono stanca di servire di » zimbello alle maldicenze degli oziosi, ed » ai frizzi dei maligni. Sposo in seconde » nozze il signor Gustavo Gentili, non per » altro che per avere una persona a me le- » gata da tale gratitudine, che me lo renda » umile e devoto. Lo salvo dal grave suo » imbarazzo attuale, unicamente per questo; » chè altrimenti non mi sarei mai piegata a » dargli la mia mano ». Quali strane parole! ed io sto per diventare il marito, il servo di questa donna egoista, insensata? Ed ho potuto cominciar a provare simpatìa ed affetto per questa orgogliosa? (*riprende l'altra lettera*) Ma a chi devo io mai questa disgraziata ma ad un tempo salutare rivelazione? (*legge*) « Poichè avrete ben bene ponderato » il significato delle parole contenute nel bi- » glietto che v'acchiusi, voi signorino bello, » vogliate pensare seriamente a quanto state » per fare. Siete ancora in tempo a ritrattarvi: » perdonate se osa darvi questo consiglio » l'antica vostra serva ed amica. Adelasia ». — (*resta pensoso*).

SCENA II.

AMBROGIO, *e detto.*

Ambr. Niente alla posta. Ho trovato per via il cameriere dell' illustrissima signora contessa, e m'ha detto d'avvertire vossignoria che fra mezz'ora al più ella sarà qui per vedere se fu ben collocato il suo ritratto.

Gust. (*sbadatamente*) Sì (*passeggia*).

Ambr. (Che maledetto umore lo ha pigliato? sta a vedere che quella lettera...) Ho mandato in pace due o tre seccatori che volevano ad ogni costo parlare con vossignoria.

Gust. E che avevano a dirmi?

Ambr. Oh bella! già mi capisce!.. Conti da saldare. Oh, se il mio caro signor padrone non fa presto a conchiudere il suo bel matrimonio...

Gust. (*lo interrompe con fuoco*) Taci... esci.

Ambr. da sè, crollando il capo. (Questa mattina ei m'ha un po' del pazzo... chi sa che diavolo gli ha voltato il capo!) *parte.*

Gust. (*con fuoco*) E sempre polizze! e sempre citazioni! Se vendendo i panni che ho indosso potessi pagarli tutti questi artigiani, pagarli tutti da me senza porre le mani nello scrigno di colei!... (*pausa*). Ho sprecata la mia prima giovinezza in piaceri smoderati, in un lusso

senza misura... Belle, brillanti, amabili donne d'ogni ceto, d'ogni umore gareggiarono nel sedurre la mia immaginazione! godetti io un solo momento di pura, d'innocente gioia? Amai io davvero una sola di queste donne? una sola di queste donne mi amò di sincero amore? (*pausa, poi con affetto*) Ah Maria! Maria! perchè ho io immolata la tua dolce e soave rimembranza a questa folla di larve ingannatrici?

SCENA III.

AMBROGIO *e detto, indi il maggiore* LEONARDO.

Ambr. C'è qui fuori un altro signore che vuol venire a tutto costo alla presenza di vossignoria.

Gust. T'ha detto il suo nome?

Ambr. No: vuol palesarsi a lei solo.

Gust. L'aria?

Ambr. Puh! burbera... franca.

Gust. Introducilo (*siede. Ambrogio introduce, e parte*).

Magg. (*con seria schiettezza*) Signore, stringetemi la mano: io sono vostro amico.

Gust. La prima volta che vi veggo?

Magg. Non conta: fidatevi di questo segno. (*mostrando il nastro di decorazione che tiene all'occhiello del vestito*).

Gust. (*con affetto*) Ah, la distinzione dei prodi! io amo i prodi. Voi ora non militate?

Magg. Servii lo stato trent'anni: ne ho cinquantacinque. Solo da poco in qua godo pieno riposo all'ombra degli allori guadagnati sul campo.

Gust. La cagione che a me vi guida?

Magg. Interessante più di quanto potete credere. Permettetemi che sieda senza complimenti. Io ho buona opinione dell'indole del vostro cuore.

Gust. Desidero confermarvi in essa.

Magg. Lo voglia il Cielo! ora vedremo.

Gust. Spiegatevi.

Magg. E tosto. M'è noto che i vostri affari sono rovinati, e che siete in pericolo di fallimento.

Gust. (*serio e sorpreso*) Signore!

Magg. Non offendetevi della mia franchezza. Il vostro dissestamento non fa torto alle qualità del vostro animo. So di certo che voi siete un giovine di eccellente cuore. Tutto il male sta qui, qui nel capo. Voi siete un imprudente, che crede alla bontà di tutti coloro che si dicono buoni, all'amicizia di tutti coloro che vi chiamano amico.

Gust. (*come sopra*) Signore!

Magg. (*segue senza badargli*) Costoro v'hanno

fatto danzare come un fantoccio! Si divorano il bello ed il buono del vostro ricco patrimonio, ed ora si fanno beffe della vostra povertà.

Gust. (*con umore*) Ma signore, ripeto!...

Magg. So per altro che avete una luminosa prospettiva dinanzi, un matrimonio con una ricca vedova contessa, con un cervellino bisbetico, invaghitasi della vostra celebrità di galante scioperato.

Gust. (*alzandosi*) Se continuate di questo tuono, sarò costretto ad imporvi silenzio, signore.

Magg. Dunque mutiamo registro (*serio*). Voi certo non indovinate chi io mi sia, e quale cagione a voi mi guidi.

Gust. No, davvero.

Magg. Dunque datemi ascolto. Desiderate voi di non perdere quella poca riputazione di buon giovine, che in mezzo alle rovine della vostra fortuna vi siete salvata?

Gust. Che strana domanda!

Magg. Nel caso affermativo, deponete il pensiero del vostro matrimonio imminente. In nome dell'onore io v'impongo di dimenticare affatto la contessa: un obbligo sacro vi comanda di dare ad altra donna la vostra mano.

Gust. Io non vi comprendo; parlate in termini così strani...

Magg. Nulla di più serio del mio discorso. Non ricordate, o signore, di aver amata tempo fa, quando ancora nuotavate nelle ricchezze, una zitella, un'orfana oscura?

Gust. (Cielo! quale rimembranza ei desta in me!).

Magg. Dimenticaste le ore, i giorni passati a fianco di quella infelice, che non viveva che del vostro amore?

Gust. Voi mi fate sovvenire di un'epoca molto interessante della mia prima giovinezza. Ma ora parecchi anni sono passati...

Magg. (*interrompendolo con fuoco*) Quattro anni, tre mesi e sette giorni sono passati dal dì in cui, dopo averle dato una sacra promessa, voi obbliaste quella fanciulla, e scagliatovi più cieco di prima nel vortice dei piaceri e dei vizi, la dimenticaste affatto (*pausa*). Or bene: sapete voi che addivenisse di quella infelice? Udiste mai narrare la storia d'una povera fanciulla, che, abbandonata da un amante infedele, lacerata dal dolore d'un amore schernito, poco a poco infermò? Scarna, pallida, vivendo a mala pena della fatica delle sue mani, pascendosi di lagrime, questa vittima d'una colpevole leggerezza consumavasi di dì in dì: divorata da una ardente febbre, sur un meschino letticciuolo

ella già alzava l'ultima preghiera a Dio, e colle labbra tremanti lo supplicava... (*muta tuono all'improvviso*) Dite un po', o signore, di che cosa lo supplicava?

Gust. Ma io...

Magg. Lo supplicava che vegliasse sul destino del suo seduttore, che allontanasse da lui i perfidi amici ond'era attorniato... Sapete voi come chiamavasi? come chiamavasi questa fanciulla? come chiamavasi il suo traditore? (*s'alza*) Ella aveva nome Maria... colui aveva nome Gustavo... (*pausa e lo fissa*). Voi siete commosso! (*con gioia*) voi siete commosso!... la vostra mano trema!... ah, lasciate ch'io stringa questa mano tremante!

Gust. (*con dolcezza*) Poichè, o signore, mostrate di sapere le vicende di quella infelice, vorreste, di grazia, continuare? Vorreste dirmi?...

Magg. (*tenero*) Tosto vi ubbidisco. Quella infelice, come or vi narrai, travagliata dalla povertà e dal dolore dell'amor suo tradito, stava per dare l'ultimo sospiro, quando il Cielo mandò vicino al suo letto un confortatore pietoso. Un vecchio sconosciuto chiese di poterle sedere accanto; la guardò con occhi pieni di tenerezza, e le disse: buona Maria, mi conosci tu? — La buona Maria

fissò le languide pupille nel volto dello sconosciuto, e sorrise dolcemente, poi diè in un dirotto pianto: ella piangeva di dolcezza, di gioia: ella aveva conosciuto nello straniero il vecchio suo padre. — Sapete voi chi era quel vecchio sconosciuto? . . . chi era il padre di Maria?... io, io stesso. — Deve esservi noto che qualche anno prima erasi sparsa la voce della mia morte; ma Dio che mi serbava ad altri affanni, non aveva permesso che il cannone della Moscova si portasse via questo grigio mio capo, com'erasi letto sui pubblici fogli. Il vecchio maggiore Leonardo, coperto di cicatrici e incurvato dai patimenti di una disastrosa campagna, tornò dalla Russia ove avea patita una lunga prigionia, per rivedere l'unica sua figlia vicina a morire di povertà e di dolore. I miei baci ebbero il potere di ridonarle un filo di vita. La povera Maria mi narrò la breve ma triste istoria de' suoi casi. Udii cose terribili sul conto vostro, o signore! Il primo impeto della rabbia mi aveva già fatto correre al pensiero della vendetta, e l'avrei consumata. Chi disarmò la mia mano? Ella stessa, quell'infelice, ella stessa che mi supplicò, mi fece giurare di dimenticarvi... Ed io giurai fra me medesimo di disprezzarvi. Anche Maria aveva fatta solenne promessa

di non pensare più a voi... Così andammo innanzi tre o quattro mesi, vivendo l'uno per l'altro, consolandoci l'un l'altro. Io credeva in lei sanato l'antico male, ma non era che assopito, e si ridestò in essa più violento che mai, allorchè un'imprudente amica ebbe la dabbenaggine di darle la notizia dei vostri sponsali. (*pausa, poi risoluto*) Ora ella è gravemente inferma, e il medico teme della sua vita. (*cupo*) Signore, siete voi fermamente determinato a compire il sacrifizio di questa vostra sciagurata vittima?

Gust. Voi avete gettata la desolazione nel mio cuore; avete ridestato in me più ardente che mai l'affetto ch'io portava alla buona vostra figlia. Sarei pronto a correre fra le sue braccia, e a darle la mano di sposo...

Magg. (*risoluto*) Dunque, senz'altro pigliate il cappello e seguitemi: l'affare è conchiuso, voi siete mio figlio.

Gust. Ma come è mai possibile? come poss'io spezzare ad un tratto solo tutti i vincoli fatali che or mi legano?

Magg. (*con freddezza grave*) Vane ciance! bada bene, o giovane: tu hai dinanzi una bilancia: da un lato un mucchio di stolte convenienze, dall'altro il lutto d'una famiglia: puoi esitare a farla pendere piuttosto

da questa, che da quella parte. E d'altronde (*con viva significazione*) credi tu, che impunemente per te io sopravviverei a Maria?

Gust. Ma come potrò io comparirvi dinanzi, oppresso dal peso delle mie sventure... privo di mezzi?...

Magg. Io non sono qui venuto per picchiare al tuo scrigno, e vedere se è, o non è vuoto d'oro: sono venuto per picchiare al tuo cuore. Fàtti marito di quella infelice che tradisti, e tosto diventi per me, per lei, per tutti i buoni l'uomo più ricco del mondo. La parca mia tavola, la modesta mia abitazione sono tue. I servigi che per trent'anni io resi allo stato, questa decorazione mi procacciarono di che camparmela non senza qualche agio. Ritorna alla mia Maria, e tutto quello ch'io posseggo è in comune. Tu poi per parte tua ti darai a qualche impiego: sei uomo d'ingegno, di coltura....

Gust. Basta, o maggiore, ho deciso. (*prende canna e cappello*) Sono con voi; conducetemi dalla vostra Maria.

Magg. (*con affetto*) Gustavo! figlio mio! Dio ti renda il bene che mi fai; io torno ad esser padre (*nell'uscire vede il ritratto della contessa*) Io, o Gustavo (*con amaro sorriso*), io conosco la persona che raffigura questo

ritratto! Ma tu, buon giovine, ora fa a modo mio: coprilo questo ritratto, fallo porre altrove, in un luogo che tu più non abbia a rivederlo.

Gust. (*prendendo il ritratto con qualche esaltazione*) Oh sì, quel viso pare sorrida con ischerno alla mia umiliazione... quel viso ridesta in me mille dispetti!... Ella si pensava farmi suo schiavo! ma no, no; ella non mi ha ancora comperato... (*in un impeto di sdegno trafora il quadro con una puntata di bastone*)

Magg. Che diamine facesti, o Gustavo?

Gust. (*confuso*) In un impeto di sdegno, la mia mano.... orsù, non parliamone altro: esciamo (*nel partire incontrano Falconieri e il cavaliere Maurizio*).

SCENA IV.

FALCONIERI, *il cavaliere* MAURIZIO, *e detti.*

Maur. Evviva, mille volte evviva allo sposo! (*stringe la mano a Gustavo*).

Falc. Evviva al modello de' giovani di senno!

Maur. Mille fortune al futuro prototipo dei mariti!

Il Maggiore siede in fondo, attento alla conversazione.

Gust. (*freddo*) Grazie, amici, grazie!

Falc. Che diamine hai questa mattina, che mi sembri un pochino stordito?

Maur. Facile a capirlo! la felicità del matrimonio gli ha già dato alla testa. Ma via, via! se brami che ti faccia coraggio al gran passo, eccomi al tuo fianco. Ben inteso che, in compenso, al pranzo di nozze mi farai sovrastante in capo ai vini; ho un genio particolare per questa carica.

Falc. E nel disimpegno di esse ti copri sempre di gloria.

Maur. E me ne vanto.

Falc. Sai tu, o Gustavo, che io vengo or ora dalla casa della tua bella contessa?

Gust. (*freddo*) Sì.

Maur. Ed io pure ho assistito al *lever* di madama.

Falc. Ho parlato col conte zio del noto affare, e, come puoi credere, gli ho parlato con molto calore.

Gust. Ti ringrazio di tanta bontà.

Falc. Eh via, ti pare!

Maur. È un sacro dovere l'aiutarci fra noi da amorevoli camerata.

Falc. Il conte zio non seppe resistere alla forza stringente delle mie argomentazioni. Egli, non senza darsi quella sua solita aria d'importanza,

accettò di assumere il carico dell'amministrazione liquidatrice de' tuoi affari, promise di spacciarli in breve, e di sciogliere tutti gli imbrogli.

Gust. (*scuotendosi da' suoi pensieri*) Dunque io, o amico, debbo ringraziarti del molto tuo zelo...

Maur. Oh, oh! non far troppo scialacquo di frasi melliflue, perchè qui il signorino, vedi, non merita poi tanta effusione di gratitudine: se si è affannato presso il conte zio, ei ci ha avuto il suo tornaconto bello e buono. Tu ignori forse ancora che il nostro bravo ed officiosissimo Falconieri, (*piano*) senza dubbio per iscansarti il dispiacere d'un fallimento, comperò sulla piazza, al venti per cento del loro valore, quasi tutte le sue cambiali protestate; sicchè oggi ha l'alto onore di essere posto alla testa della formidabil lista de' tuoi creditori.

Gust. (*con ironia velata*) Bravo, Falconieri, bravo.

Falc. Oh, io non perdo mai l'occasione di far bene i miei affari, massime se mi è dato in pari tempo rendere servigio alle persone che amo e stimo.

Gust. Tu, senza dubbio, volesti pormi nel caso di aggiustare all'amichevole, e con tutto mio

comodo, i miei affari, senza ricorrere ad estranee protezioni.

Falc. Oh via! questa non è che una piccante tua supposizione, uno scherzo...

Gust. No, no: non è una supposizione, non è uno scherzo. — Un consiglio d'amico, o Falconieri! Va, non perder tempo; abbòccati co' tuoi avvocati, provvedi ai preparativi della procedura...

Falc. Ma che diavolo di pazzia?

Gust. (*con vivezza*) Non ho mai parlato tanto sul serio.

Maur. Oh, questa è bella davvero!

Gust. Non ho parlato mai più serio, ti ripeto. Guardami bene, o Falconieri: l'amico ti è scomparso d'innanzi; non ti è rimasto in me che il debitore.

Falc. Ma e la contessa tua sposa?

Gust. (*con pacatezza significante*) La contessa Vittoria, oh te ne assicuro io, la contessa Vittoria non pagherà al certo i miei debiti.

Magg. (*corre ad abbracciarlo*) Generoso giovine, figlio mio, abbracciami.

Falc. (*inquieto e maravigliato guarda il Maggiore*) Chi veggo io mai? se non isbaglio, io ravviso in voi un antico mio commilitone!

Gust. Ho l'onore di presentarvi il maggiore Leonardo.

Falc. Oh signore!... permettete... (*gli tende la mano*).

Magg. (*con fredda ironia*) Sono io degno di tanto onore?

Gust. Voi dunque vi conoscete?

Magg. Sì, certo: ci conosciamo, e da un pezzo.

Maur. Felice combinazione!

Magg (*ironico*) Felicissima combinazione davvero è quella che mi riconduce dinanzi un valentuomo di questa fatta!

Falc. Eh, il nostro prode amico è sempre faceto come al solito! I suoi capegli imbianchirono, ma l'epigramma scherza ancora sulle sue labbra. Oh, datemi la mano, bravo Maggiore, e dimentichiamo d' essere stati antagonisti di motti pungenti.

Magg. Io non dimenticherò mai d'avervi gettato in viso un guanto, che voi ricusaste raccogliere.

Falc. (*turbato*) Come?

Gust. Che mai?

Maur. Oh questa è bella!

Magg. Io non dimenticherò mai i giorni ne'quali questo signore, col grado di pagator generale, seguiva il nostro esercito nei disastrosi campi della Russia: e degnavasi umanamente di far vittima delle sue sottili speculazioni le povere

vedove degli uffiziali morti coll'armi in pugno, ed i soldati affamati e nudi. Costretto io pure a ricorrere al suo poco nobile spirito di commercio, ebbi una volta occasione di rimproverargli una soverchia avidità di guadagno. La mia collera proruppe davanti a uno stato-maggiore; ma egli, questo signore, non ebbe già la bontà di farmi giustizia: ebbe quella bensì di tentare la sua discolpa con basse menzogne: ed ecco la cagione della mia sfida da lui non accettata.

Falc. (*con affettata disinvoltura*) Storie vecchie! pazzie di gioventù! (*serio*) Voglio per altro domandarvi, o signore, che cosa mai pretendereste?...

Magg. Pretenderei dirvi con fronte aperta, e qui, al cospetto di questi vostri amici, che quale eravate dieci anni fa, in mezzo alla desolazione di una memoranda catastrofe, tale ora vi ritrovo nell'orgoglio delle ricchezze.

Falc. Ma... osereste forse insultarmi?

Magg. Oh! io v'ho già altre volte insultato.

Maur. (Pigliati questa) *da sè.*

Falc. con ira, da sè. (Qual perfido caso mi getta ora tra' piedi costui?)

Gust. Tronchisi in mia casa questo disgustoso alterco... Lo impongo.

Maur. Oh sì, sì; si tronchi, e spengansi gli antichi e nuovi rancori in una buona bottiglia di Sciampagna: alla vigilia d'un giorno di faustissime nozze...

SCENA V.

AMBROGIO, *e detti; indi la contessa* VITTORIA, *il conte* AMILCARE, *e Servi in gala.*

Ambr. La signora contessa Nardi ed il signor conte Amilcare (*parte*).

Magg. Quale scontro!

Cont. (*con aria altera ed elegante*) Gustavo, addio!... Signori!... (*s'inchina*) Eccomi a te, mio buon amico, come ti promisi.

Maur. Oh, tutti sanno che la contessa è un modello di cortesia.

Cont. Ricevesti questa mattina il mio ritratto? È un lavoro veramente prezioso, e dovuto al pennello d'uno de' nostri primi artisti.

Amilc. Sicuramente, e pagato con molta generosità.

Gust. (*sostenuto*) Signora...

Cont. Oh via, amico, deponi di grazia quest'aria rispettosa! Oramai mi par tempo che tu ti permetta di trattarmi in confidenza. Tu devi darmi fra poco la mano di sposo.

Falc. Gli è appunto quanto io gli ricordava in quest'istante.

Maur. Ed io pure, o amabilissima contessa; e mi proponeva anzi di provvedere, acciocchè gli ordini per le feste nuziali...

Cont. Siano dati in guisa da far onore a me ed al mio sposo.

Amile. Ed al nobile nostro casato. Tu poi, Gustavo, nipote mio (che oro posso chiamarti tale), penserai a ringraziarmi del grave incarico che per tuo riguardo mi sono preso.

Gust. Vi fo noto, signor conte, che ho deliberato di pensare io stesso e da me solo a porre in ordine i miei affari dissestati.

Cont. E che, Gustavo mio! saresti tanto ingrato alla bontà del conte zio?

Gust. Contessa! (*con fierezza*) Or ora mi farò un onore di parlarvi di ciò.

Cont. Oh sì: per ora non pensiamo a queste seccature.

Maur. Ella dice bene; non pensiamoci. Pensiamo piuttosto alle allegrezze delle illustri nozze.

Cont. A te, Gustavo mio; mostrami dove hai collocato il mio ritratto; vo' decidere del tuo buon gusto (*scorgendo il quadro*) Che veggo! chi ha forata questa tela? (*impetuosa; ai servi*) Voi forse?

Gust. (Qual caso impreveduto!) Signora, volgetevi a me solo.

Cont. Come mai! voi, Gustavo? forse un piccante scherno? uno scherno a colei che si degna proteggervi? Ah, non posso credere....

Gust. Sì, sì, credete, o signora (*poi piano*). E che direste voi d'un uomo il quale, alla vigilia di dare la mano di sposo ad una donna degna de' suoi più teneri affetti, tollerasse dinanzi a' suoi occhi l' effigie di altra donna che lo disprezza?

Cont. Non vi comprendo.

Gust. (*con forza*) Non mi comprendete? (*leva dal portafoglio il biglietto che lesse nella prima scena, e glielo mostra*) Conoscete questa scrittura.

Cont. fra sè. (Dio! il biglietto da me scritto al mio tutore!) Ma in quale modo voi?...

Gust. (*non badandole, forte e con tranquillità*) Ora permettete, signora contessa, ch' io vi presenti il maggiore Leonardo, padre d'una giovane donna, a cui tempo fa io diedi sacra promessa di matrimonio, e... (*con significazione*) ora anche padre mio.

Magg. (*gli stringe la mano con effusione d'animo, poi alla Contessa*) Siate giusta verso questo generoso giovine. Una solenne parola lo legava: circostanze assai gravi, e che qui è vano il rammentare, concorsero ad indurlo a mostrarsi fedele a questa solenne parola. Egli merita la vostra più alta stima.

Cont. (*senza badare a lui, prende Gustavo con forza per mano, e lo conduce in disparte*) Voi dunque mi abbandonate?

Gust. Debbo seguire gl' impulsi del cuore.

Cont. (*cupamente*) E tardò finora il vostro cuore a manifestare i suoi impulsi? e poteste finora tenermelo celato il vostro cuore, e fingere d'amarmi? (*con abbandono*) Ah voi mi amavate, o Gustavo! — Io ti amava! sposo, t'avrei idolatrato, t'avrei innalzato nel fasto... ora mi disprezzi!... mi calpesti!...

Gust. (*commosso*) Signora, calmatevi; raffrenatevi! voi siete commossa!... veramente commossa!... voi avete una lagrima negli occhi...

Cont. (*allontanandosi da lui*) Una lagrima? oh no, no... io non piango... anzi rido. (*si sforza a ridere, e mutando tuono*) Amici, sono con voi... In poche parole io e Gustavo ci siamo intesi... perfettamente intesi (*con ischerzo forzato*). Ora vi fo i miei saluti. Amici, vi prego di seguirmi al corso: è l'ora del passeggio. Falconieri, v'aspetto questa sera in mia casa; ho a comunicarvi alcune importanti cose (*riverisce e parte*).

Maur. (*a Gustavo*) L'hai fatta ben grossa! raccomàndati alla tua buona stella. (Povere mie feste nuziali ite a spasso!) *parte.*

Fa'c. (Ecco rovesciata la mia speculazione: ma non ho perduta ogni speranza). *a Gustavo.* Ci rivedremo quanto prima ; ci parleremo. Signor maggiore Leonardo , i miei saluti. (Anche a te penserò a suo tempo!) *da sè con malignità ed esce*).

Gust. (*con fuoco*) Maggiore, usciamo; guidatemi tosto dalla vostra figlia

Magg. Oh sì, voliamo dalla nostra Maria. Questo solo nome vale per tutti i superbi che finora c'insultarono col fasto del loro freddo egoismo (*partono*).

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza modestamente addobbata. Tavolino, sedie, telajo da ricamo, ec. ec.

Il Maggiore LEONARDO, *e* MARIA.

Magg. Poniti qui, mia cara Maria, lontano dall'aria di quell'uscio. Siedi. — Ora io mi collocherò a questa tavola, e vicino a te, lavorerò con più gusto a terminare questa carta. Se piace a Dio, questa mia fatica geografica riuscirà profittevole al mio paese, ed utile a noi, o mia cara Maria; poichè, a dirtela in confidenza, siamo quasi al verde; e l'assegno della mia pensione del corrente mese, tu sai che già fu esatto da Gustavo tuo marito fino da una settimana fa. Ei non me ne ha dato conto: pazienza! voglio credere che l'avrà speso per qualche suo bisogno. Io non gli cerco altro, e quanda saremo all'asciutto, oh allora...

Maria. Caro padre, quanto siete buono! ma io temo che voi non m'accusiate d'ingratitudine, se da dieci anni non posso sempre pensare a voi solo. Ma! la colpa è vostra; se Gustavo è mio marito, foste voi stesso che me lo deste.

Magg. Eh figlia mia, se io non pensava ad aggiustare a quel modo i tuoi guai, sa il Cielo come staresti a quest'ora!

Maria. Io moriva certo, se il mio Gustavo diventava sposo di quell'altra donna.

Magg. Ah, tu morivi, eh, carina! morivi senza pensare che mi lasciavi solo affatto in questo brutto mondaccio! solo co' miei capelli bianchi!... Oh, ma ci saremmo riveduti presto, veh!

Maria. Dunque è meglio così. Ora io, voi e Gustavo formiamo una bella famigliuola, e siamo felici.

Magg. (*guardandola con affetto*) Felici?

Maria. E non pare anche a voi che il mio Gustavo siasi molto bene avvezzato alla nostra vita casereccia e oscura?... Voi tacete?...

Magg. Eh no!... penso... penso che hai ragione; che anche senza scialarla molto, Gustavo potrebbe vivere contento con noi.

Maria. Però capisco che se avessimo mezzi per

fargli godere un po' più gli agi della vita.... egli che ha fatto un pezzo il signore, e che ha avuto palazzi, equipaggi e servi...

Magg. (*interrompendola*) Non ha ancora imparato a starsene senza; e qui, in queste nostre meste stanzuccie, con un solo vecchio servitore che fa da cameriere, da cuoco, da lacchè...

Maria. Io gli voglio tanto più bene, perchè sopporta tutto per amor mio...

Magg. Oh, sopporta tutto!... sì, sopporta tutto, e se qualche volta è di mal umore...

Maria. Bisogna perdonargli... Io gli perdono... e voi?

Magg. Anch'io, cara, gli perdono... per te.

Maria. Per me, dite? ma forse non lo amate? non credete voi che meriti tutto il vostro amore?

Magg. Egli è tuo marito...

Maria. Solo perchè è mio marito!... e se nol fosse?

Magg. (*con fuoco*) Oh, se non fosse, corpo di bacco!...

Maria. Che volete dire?...

Magg. Se nol fosse... (*frenandosi*) vorrei che lo diventasse: sì, sì; vorrei che lo diventasse ma con miglior proponimento.

Maria. E che! pare forse anche a voi che da qualche tempo in qua egli non mi ami più coll'affetto de' primi giorni?

Magg. Eh... sì... pare anche a me.

Maria. E da che credete voi che provenga la sua attuale freddezza?... fosse già annojato?... già annojato di me?...

Magg. Oh no, no: egli ti ama ancora, egli apprezza troppo le tue ottime qualità... Solo gli pesa la vita oscura e malinconica che mena fra noi, egli che un dì era sì ricco e generoso. Orsù, poichè siamo su questo discorso, che una volta o l'altra avrei dovuto farti, eccoti aperto il mio animo.

Maria. Oh sì, sì: parlate, ditemi tutto: io ho diritto di sapere ogni cosa che riguarda il mio Gustavo. Voi non dovete tacermi nulla.

Magg. Ebbene m'ascolta. Il dì in cui ti diedi sposa a Gustavo, sperai che col tesoro dei tuoi affetti tu potessi compensarlo d'ogni suo sacrifizio.

Maria. (*interrompendolo*) E che!... forse?...

Magg. (*seguitando*) Ma le mali arti di alcuni suoi cattivi amici, ch'egli non ebbe il coraggio di allontanare da sè, lo trascinarono in nuovi e gravi imbarazzi.

Maria. Quali cose mi narrate mai!

Magg. Egli, anche dappoichè t'ha sposata, ha fatto delle rilevanti perdite al giuoco, ed ora si trova in dolorose strettezze.

Maria. Oh cielo! dunque cerchiamo tosto di salvarlo...

Magg. Tutto quanto mi sarà possibile, io farò per lui: il poco danaro che ritrarrò da questo mio lavoro, il danaro che guadagnerò con altre mie fatiche, lo adopreremo a sanare, se non tutti, almeno alcuni dei guai del nostro Gustavo.

Maria. Oh padre mio, quanto siete buono!

Magg. A Dio piacendo, la mia bontà diventerà profittevole ad un patto.

Maria. A quale?

Magg. A patto che tu colla tua tenerezza, colla tua dolcezza t'adoperi meco ad indurlo a mutar tutt' affatto abitudini, a fargli chiaro che la nostra felicità dipende dalla sua; che egli merita di essere con noi felice, e deve esser felice...

Maria. Oh sì, sì; oggi stesso gli parlerò, gli toccherò il cuore, lo persuaderò. Gustavo non saprà resistere alla forza delle mie preghiere, de' miei amorosi consigli.

Magg. Brava, brava, Maria! io spero e ho bisogno di sperare che tu ottenga molto dal nostro Gustavo; te lo raccomando per la tua quiete,

per la mia e per la sua. — Or via, siamo intesi. Vado a recar questa carta al calcografo. Appena tornato, udirò con gioia il felice esito...

SCENA II.

GUSTAVO *dentro*, *poi esce*, *e detti.*

Gust. (*dentro*) Camillo! Camillo!

Magg. Oh, eccolo appunto: coraggio, o Maria, coraggio!

Maria. Sì, sì, ne avrò molto, ne avrò.

Magg. Brava! a rivederci presto, a rivederci (*parte*).

Gustavo. entrando sopra pensieri, depone il cappello, e siede presso la tavola dal lato opposto a Maria, che ha tra le mani un lavoro. (Disgraziato, altri cento luigi perduti sulla parola! La mia situazione si va facendo ogni dì più orribile. Senza denari, senza credito, senza amici, attristito da continue umiliazioni... Oh! (*con amarezza*) vengano ora i moralisti a propormi i soavi conforti della virtù, a dipingermi le dolcezze che provano gli animi puri e innocenti!...)

Maria. (Parla fra sè! mi sembra assai turbato: non mi ha neppure veduta... Poveretto! è sopra pensieri).

Gust. guardandola. (Ecco: ora tutta la mia ricchezza è là: oh sì!... una ricchezza molto pregevole! una donna piena di nobili e dolci affetti, una donna che darebbe la sua vita intera per un solo sospiro della mia! Creatura perfetta che io amo e stimo, ma che non può bastarmi... non deve bastarmi... No (*s'alza e e passeggia*), no: ho qui un'anima troppo ardente... le mie passioni sono troppo impetuose...)

Maria. (E continua a parlare fra sè con tuono agitato! gli sia forse accaduto qualche guajo?)

Gust. (Solo la mano d'una donna piena di florida bellezza, ricca, superba... Ma colei!... (*la guarda*) oh colei è una fragile creatura... io ho amore per lei... ho pietà...) *torna a guardarla.*

Maria. (M'ha guardato con dolcezza!) Gustavo!

Gust. (*le si accosta*) Ebbene, Maria, come ti senti oggi?

Maria. (*seria*) Da ieri sera in poi non ci siamo più veduti; il mattino è già innoltrato, e tu mi chiedi come mi sento oggi?

Gust. Cara! una mia occupazione mi ha tenuto lontano da casa stanotte.

Maria. Una tua occupazione?... poss'io sapere?

Gust. No, no...

Maria. Hai tu segreti per la tua Maria?

Gust. Eh!... forse...

Maria. Pare a me, che tu non dovresti avere segreti per tua moglie.

Gust. Oh bella! sta a vedere che oggi tu hai qualche cosa da insegnarmi; qualche cosa da insegnare a tuo marito!

Maria. (*imbarazzata*) Insegnarti, no, ma...

Gust. Ma?...

Maria. Consigliarti... I diritti che ho su' tuoi affetti, su' tuoi pensieri... su tutto ciò che ti riguarda...

Gust. (*freddo*) Maria, tu sei buona, e mi ami!

Maria. (*con trasporto*) Oh, t'adoro!

Gust. M'ami sinceramente, ciecamente... come io amo te; io ti prego adunque non darmi pena con parole che esprimano tutt'altro che il tuo amore per me.

Maria. Perdono, Gustavo, perdono! ma è appunto perchè t'adoro, perchè non potrei saperti infelice un sol momento...

Gust. Mi crederesti tu forse infelice?

Maria. Piacesse a Dio che tu potessi dirmi che non lo sei!

Gust. (*con fuoco*) Sai tu forse qualche cosa sul conto mio, che t'affligga?

Maria. Sì, sì: non posso più a lungo celartelo. So che tu ti trovi qualche volta in imbarazzi,

in angustie, e non me lo dici, e ti affliggi in te stesso.

Gust. (*aspro*) Colui che ti narrò tutte queste belle cose è un matto.

Maria. Gustavo, tu sei molto cattivo quest'oggi, sei molto cattivo!

Gust. (*ironico*) Anderesti forse in collera?

Maria. (*con certa fermezza*) Sì, sì; sono in collera.

Gust. (*freddo*) Ebbene, poco me ne importa.

Maria. Poco te ne importa? mi rispondi così?... (*con passione*) Questa parola, o Gustavo, mi trafigge l'anima: è la prima di quante mi hai dette dopo che mi sei marito, che mi abbia fatto male, e molto male!...

Gust. Me ne dispiace.

Maria. Oh, se te ne dispiace, ti perdono; ma a patto che tu non me ne dica più altre. Dammi la mano, o Gustavo: lascia ch'io baci questa mano che m'ha fatto felice. Guardami negli occhi; non vedi brillare in essi l'ardente amor mio?

Gust. Sì, sì, veggo... ma per ora lasciami tranquillo.

Maria. Dio! oggi tu sei di ghiaccio! ah, io temo veramente ..

Gust. (*interrompendola*) Qualunque cosa tu tema, non parlarmene più.

Maria. Come?

Gust. Più, te lo impongo: ho voglia di rimaner solo.

Maria. Mi allontani da te? m'imponi?...

Gust. Ti prego: ho bisogno di raccogliere i miei pensieri.

Maria (*abbattuta*) Ah! mi credeva d'aver provati tutti i dolori, ma mi accorgo che me ne restano altri a patire! Addio, Gustavo!

Gust. Addio.

Maria. (Egli non mi tende la mano!) *parte con evidente effusione.*

Gust. Passi per una, due, tre volte; ma a lungo andare queste noje stuccano. E poi, quando si ha il cuore divorato dal dispetto, dalla umiliazione, dalla rabbia... Ah! circoscritto come sono in queste meschine camere, affogato dal peso della gratitudine che debbo a questa gente... io sento morirmi... sento mancarmi l'esistenza... io, sciagurato, mi son posti da me stesso i ceppi al cuore, al pensiero... Saprò spezzarli?

SCENA III.

CAMILLO, *e detto, poi* FALCONIERI.

Cam. Il signor Falconieri.

Gust. (*scuotendosi*) Oh! già qui? Entri (*Camillo introduce e parte*).

Falc. Caro amico, addio.

Gust. (*sottovoce e con qualche agitazione*) Ebbene?

Falc. (*guardingo*) Tua moglie?...

Gust. È nelle sue stanze: parla liberamente.

Falc. Ho tentato ogni mezzo per persuadere il cavalier Maurizio a concederti un solo mese di ritardo al pagamento dei cento luigi da te perduti questa notte sulla parola; ma egli, ostinato, vuol esigere la somma entr' oggi, o al più tardi domani.

Gust. (*con fuoco*) Egli adunque vuole a tutti i costi la mia disperazione?

Falc. È un'anima di formica colui!

Gust. Ma tu, Falconieri, dammi per pietà un consiglio!

Falc. Devi pagarlo, e subito, perchè i debiti incontrati al giuoco sono sacrosanti.

Gust. (*con impazienza*) Come trovare il danaro?

Falc. Qui sta la difficoltà: difficoltà grave, gravissima nel misero tuo caso.

Gust. Io sono desolato!

Falc. Io so che sei un uomo d'onore; non ti manca che un animo più forte, più maschio.

Gust. Sai pure con quanta rabbia, con quanto dolore...

Falc. Dolore! dolore!... Poveretto! spicca un volo audace: (*sottovoce*) stàccati una volta con virile proposito dalla gonna di costei...

Gust. Ella mi ama, m'adora con una passione che ha del delirio.

Falc. (*sorridendo*) Me ne assicuri?...

Gust. (*brusco*) L'ho detto.

Falc. Se ciò è vero, o Gustavo, se ciò è assolutamente vero, tu devi dimenticare affatto e me e gli amici e i nostri notturni convegni: tu devi chiuderti in queste miserabili stanze, e qui, dalla mattina alla sera, e dalla sera alla mattina, goderti la deliziosa compagnia del tuo angelo di virtù e di bontà...

Gust. (*interrompendolo*) Basta, Falconieri, basta!...

Falc. (*seguitando*) Disgraziato, io ti compiango! non so quanto darei, perchè tu non avessi mai posto piede in questa casa! Ecco a che punto t'ha strascinato la tua impetuosa cecità, quella foga di magnanimi atti, come tu la chiami, che di tanto in tanto ribolle nel tuo cuore a tutto scapito del tuo capo! Ecco: tu

potevi essere uno de' più brillanti e fortunati campioni delle società nostre, e ti vedi invece... (*pausa*) Forse, forse una via ti sarebbe ancora aperta ad uscire da tale deplorabile labirinto... forse...

Gust. (*con disperazione*) Ah parla!... parla...

Falc. Posso io abbandonare in questo stato un amico? posso io non ajutarti?

Gust. Oh sì, ajutami!

Falc. (*con mistero*) M'ascolta. (*sottovoce*) Una donna che ti ama più di quanto tu meriti, ed il cui nome dovrebbe esserti scolpito in cuore ha giurato d'impedire ad ogni costo la tua rovina... Sai di chi intendo parlarti! il tuo viso s' accende, il tuo occhio lampeggia... La contessa Vittoria Nardi... (*con aria di leggerezza*) Eh via, non reprimere la tua violenta emozione: qui non ti vede che l'amico tuo Falconieri, col quale non devi aver segreti: tu ami ancora la contessa Vittoria. Una favilla di quella passione che un dì tu credesti aver soffocata sotto il peso di un pazzo effimero affetto, una favilla di quella passione tornò a dilatarsi poco a poco nel cuor tuo, e ad infiammarti tutto celatamente. Còn fidati all'amico...

Gust. (*con voce repressa*) Tu mi leggesti nel più profondo del cuore: sì, da alcun tempo

in poi l'immagine di lei persegue i miei pensieri... L'ho veduta alcune volte ai pubblici passeggi; nella festa che tu hai data giorni fa in casa tua... l'ho veduta, ed ella pure mi vide... e que' suoi sguardi pieni d'un fuoco incantevole, e quella sua bellezza sovrana...

Falc. (Tutte cose ch'io sapeva). Basta così, Gustavo: abbracciami; tu sei salvo!

Gust. (*confuso*) Mio Dio...

Falc. (*interrompendolo*) Tu vuoi far ritorno al gran mondo? ebbene, la contessa Nardi vi ti guiderà seco di nuovo: ella ti ricondurrà fra le più distinte società, in mezzo alle feste. Tu, o Gustavo, devi molta gratitudine a questa esimia donna, che sacrificando il suo femminile orgoglio, vuole ricambiare i gravi tuoi torti con altrettanta magnanimità.

Gust. Ma che?

Falc. Sappilo finalmente: se io, all'aprirsi delle pratiche legali promosse da' tuoi creditori, non mi presentai in ischiera con essi, impediendo così che si consumasse il tuo fallimento, non a me devi renderne grazie, ma alla contessa Nardi. Ella volle farsi cedere da me tutte le tue obbligazioni protestate, e per farne che? per seppellirle nel suo portafoglio.

Gust. Oh! che mi narri!

Falc. Pare a te che questo nobile suo tratto bastar possa a farti dimenticare ogni suo vecchio torto? a farti giudicar meglio del suo animo?

Gust. Donna generosa!

Falc. Odi il resto. Ella ha deliberato di riconciliarsi con te; e appunto quest'oggi, se tu le chiedi la sua grazia...

Gust. (*colpito*) La sua grazia?... Ebbene!

Falc. (*seguendo*) Questa sera medesima la otterrai: fra mezz'ora la mia carrozza verrà a prendermi per condurmi alla vicina villa Vittoria; appunto a tal uopo la contessa dà una bellissima festa. Tu vieni meco: io ho preso l'impegno di presentarti a lei, e ti presenterò: è cosa intesa.

Gust. Ma come mai?... Un passo così ardito...

Falc. E il solo che ti possa salvare. Non esitare; va, càmbiati l'abito... a momenti sarà qui il mio legno...

Gust. Ma io...

Falc. (*incalzandolo*) Non soffro esitazioni... (*lo spinge con qualche violenza*) Conosci tu un altro mezzo che valga a salvarti dalle tue presenti angustie? Ti spaventano forse alcuni puerili riguardi? Orsù, risolviti. Domani a quest'ora siamo di ritorno.

Gust. Ebbene, qualunque mio atto che possa trarmi dall' umiliante mia situazione diventa necessario per me; si faccia. Attendimi un istante.

Falc. Ti attendo (*Gustavo entra*). Ecco con quali arti si fanno volgere questi animi deboli e fluttuanti! Buoni di cuore, ma bambini di mente, incapaci di far male agli altri per proponimento, per volere, per istinto, ma sempre disposti al peggior partito, se una mano ardita sa spingerveli loro malgrado. — Però Gustavo... (*con fredda significazione*) ridonato alla sua contessa, corre una sorte tutt'altro che orribile... Questa sua Maria... oh certo questa sua Maria ne gemerà come una tortorella: ma e che perciò? I vani garriti di una donna ebbero mai il potere di rimuovere un Falconieri dai suoi propositi?... La contessa Vittoria promise di farmi pagare dal suo banchiere l'intero valore delle cambiali di Gustavo il dì in cui questo stordito sarà tornato a' suoi piedi. Per vani scrupoli dovrò io rinunziare ad un sì largo compenso? E poi questa Maria non è ella la figlia del maggiore Leonardo, di colui che con ripetuti insulti?... Ma ecco di nuovo l'amico.

SCENA IV.

GUSTAVO, MARIA, *e detto.*

Gust. Ti prego, Maria, lasciami... non vedi?... in presenza di questo signore...

Maria. (*con viva passione*) Ah Gustavo, dimmi, dimmi ove vai! io leggo ne' tuoi occhi un turbamento insolito. Tu mi nascondi un arcano...

Gust. Lasciami, ti ripeto. Sarò fra breve di ritorno.

Maria. Ma tu sei agitato... il tuo occhio non è tranquillo...

Gust. (*inquieto*) No... lasciami.

Falc. (*sottovoce a Gustavo*) Sbaràzzatene... la carrozza è giunta.

Maria. (*che ha udito*) Che? tu devi partire con colui? *fissa Falconieri.* (Dio mio! io leggo la mia morte in quella fronte di bronzo! Dio mio, proteggimi!) E tu dammi la tua mano: pònila qui su questo cuore che batte con violenza per te; pònila qui, e giurami...

Falc. (*interrompendola*) Eh via, madama, queste sono baje!

Maria. (*senza badargli*) Giura, Gustavo, che che non mi tradisci!

Gust. Per carità! questi tuoi atti sanno un po' d'alterazione... oppure tu scherzi.

Maria. Ah, scherzo io? (*lo guarda impaurita, e ne lascia la mano*) io scherzo? ebbene... (*con fermezza concitata*) va... addio... Torna presto se puoi... torna presto... io t'aspetterò: veglierò tutta la notte ad aspettarti.

Gust. combattuto (Cielo!... la mia situazione...)

Falc. a Gustavo (Amico, meno smorfie: la contessa Vittoria ci attende; rammenta la tua promessa: pensa allo scherno ch'io getterei su te... sii uomo!).

Gust. (Vengo! oh vengo!) Maria, addio; buona Maria, dammi la tua mano (*la stringe e gliela bacia*) Addio. (*parte con Falconieri*).

Maria. Ei parte!... una lagrima!... ah! egli mi ama ancora! forse un rimorso... (*resta pensosa ed abbattuta*).

SCENA V.

Il maggiore Leonardo, *e detta.*

Magg. entrando turbato. (Ho io ben veduto? Falconieri, quell' indegno Falconieri con Gustavo! una carrozza alla porta!... quale sospetto! Forse alla festa che dà questa notte la contessa Nardi alla sua villa, e di cui si parla tanto per la città?... Se le voci che corrono... se Gustavo... se quella superba

donna... (*vede Maria*) Cielo! e costei... e come fingerò con costei?...) *Con apparente serenità.* Maria, mia buona Maria, eccomi di ritorno... ho venduta la mia carta, e mi ha prodotti cento buoni zecchini... Ma tu, che cosa hai, che sei più mesta e pallida del solito?

Maria. Mi sento male, male assai.

Magg. (Mi fa pietà). Oh che! scommetto io che sei un pochino turbata, così, perchè vedesti partire tuo marito con quel signor Falconieri.

Maria. Ah sì, sì, padre mio; un cupo presentimento mi occupa...

Magg. Ma tu davvero hai torto ad abbandonarti così facilmente agli scherzi della tua immaginazione. Ti ha detto Gustavo ove se ne andò con colui?

Maria. No, per quanto gliel chiedessi: egli uscì turbato, commosso...

Magg. Non te l'ha detto?... uscì turbato, commosso?...

Maria. Forse voi sapete?... ah ditemi, ditemi, o padre...

Magg. Io, io so?... ah sì, so sicuramente ov'è andato Gustavo?

Maria. Ditemelo, ditemelo!

Magg. (È pietà ingannarla). Egli è partito con quel signor Falconieri per andare ad una

cena d'amici. . a festeggiare una corsa di cavalli... fattasi l'altro giorno... e vinta dall'amico suo. (L'ho detta).

Maria. (*freddamente*) Siete voi ben certo?

Magg. Certissimo, certissimo quanto vuoi.

Maria. E se io esitassi a credere?...

SCENA VI.

Il cavaliere MAURIZIO, *e detti.*

Maur. È permesso?

Magg. (*da sè*) Chi è questo signore? (*saluta*) Con chi ho l'onore di parlare?

Maur. Con un amico intimo di Gustavo Gentili.

Maria. Un amico di Gustavo!

Magg. Ah sì, ora rammento, il cavaliere Maurizio. (In qual momento!) E che chiede il signore?

Maur. Debbo esigere una piccola somma... cento luigi.

Maria (*con fuoco che va sempre crescendo*) Da Gustavo?

Magg. (*con fuoco*) Da mio genero? (*reprimendosi*) Signore, volgetevi a me.

Maur. Come comandate: eccovi il biglietto a vista... (*il Maggiore prende il biglietto*)

Maria. È forse... forse una perdita?...

Maur. Eh, credo... credo in fatti; una perdita al giuoco, una bagatella...

Magg. Vi ripeto, signore: volgetevi a me solo. (*piano a Maurizio*) Gustavo ora non è in casa.

Maur. Destino fatale, ecco appunto quanto io temeva: sono dunque arrivato troppo tardi, e... senza dubbio fino a domani...

Magg. (*interrompendolo*) Vale a dire...

Maria. (*interrompendolo*) Ah! voi sapete dunque che fino a domani...

Maur. Pur troppo mi è noto, e me ne dispiace, perchè in questi casi un breve corso d'ore è fatale.

Magg. (*come sopra*) Signore, vi prego...

Maria (*a Maurizio*) Ditemi, vi è noto...

Maur. Senza dubbio anche voi signora sarete informata.

Maria. (*con fretta*) Oh sì, certo!... sono informata...

Magg. Ma io dico invece...

Maur. Che Gustavo interviene esso pure alla festa.

Magg. (*con significazione*) Alla cena volete dire, alla cena che dà quel signor Falconieri. (*sottovoce e con forza*) Vi prego, signore...

Maur. guardando Maria. (Ora vi capisco). Sì certo, sbagliava; alla cena che dà Falconieri... (*Maria siede pensierosa. — Piano al Maggiore*) A voi per altro posso dire chiaro e

netto ch'ei va alla villa della contessa Vittoria Nardi, e che il mio maggior timore si è che il poco denaro che può essersi procacciato per pagarmi, non isfumi questa notte ai tavolini da giuoco...

Magg. Signore, non dubitate della lealtà di mio genero... Eccovi: questo è denaro di Gustavo. (*gli dà una borsa*) Sono cento zecchini effettivi... Fra tre giorni sarete pagato del resto... ve ne do la mia parola.

Maurizio, prendendo la borsa, va al tavolino per iscrivere la quitanza; nel trarre di tasca il portafoglio, lascia cadere, insieme a due o tre piccole carte, un biglietto in carta color di rosa. (Intanto questi non scappano più! Ma che brav'uomo è questo signor Maggiore! Falconieri ha torto di dirne male). Eccovi, o signore, la ricevuta.

Magg. in disparte a Maurizio (Ora permettetemi ch'io vi chiegga un favore).

Maur. come sopra. (Prontissimo a servirvi con tutto il cuore).

Magg. (Voi siete amico di casa Nardi?)

Maur. (Eh... amicissimo!... Solamente un istante fa ho ricevuto un suo bigliettino color di rosa... e lo tengo qui nel portafoglio).

Magg. (Potreste introdurmi questa notte alla festa ch'ella dà nella sua villa, e della quale si parla tanto per la città?)

Maur. (Ma sì, certamente: mi farò anzi un onore di presentarvi).

Magg. (Basta così). *da sè.* Vedrò Gustavo, oh lo vedrò! gli parlerò... lo farò vergognare (*a parte a Maurizio*) Signore, siamo intesi: vogliate precedermi ed attendermi nel vicino caffè: fra un breve istante sarò con voi).

Maur. (Va benissimo, ed io certo non mancherò). Madama, signore... (*saluta e parte*).

Magg. Maria, debbo partir subito.

Maria. (*scuotendosi*) Voi pure?

Magg. (*con qualche agitazione*) Quel signore mi ha invitato... mi ha invitato ad andare anch'io...

Maria. E dove mai?

Magg. Alla cena... a quella cena di cui ti dissi or ora. Parto con lui... ritornerò con Gustavo. Camillo!

SCENA VII.

CAMILLO, *e detti.*

Magg. Camillo, va tosto per un *fiacre* (*Camillo parte*).

Maria. Ma che?... voi...

Magg. Vo a mutarmi d'abito. (O lo salverò per sempre, o per sempre sarà perduto per lui l'amor mio!) *parte.*

Maria. (*agitata*) No, no, io non credo a quanto ei si pensa avermi dato ad intendere. Qui si asconde certamente qualche arcano. Il povero mio padre è mosso da pietà ad ingannarmi, ma il presentimento che ho nel cuore è più forte della sua pietà. — Ma come uscirò da questa crudele incertezza?... come giungerò a penetrare qualche cosa di questo mistero?.... Qualche disgrazia!... qualche grave perdita al giuoco!... fors'anche qualche affare d'onore!... Dio! Dio, quanti orribili pensieri ad un tratto!.... (*si accorge delle carte cadute a Maurizio*) Ma.... queste carte!.... chi le ha perdute?... un biglietto aperto?... (*dandoci una rapida occhiata*) Della contessa Vittoria! Cielo!... « Mio caro Maurizio... (*esita a leggere*) v'attendo questa sera alla mia villa .. » voi colla vostra amabile presenza rallegre- » rete la mia festa... Falconieri mi diè parola » di condurvi anche Gustavo. Io mi preparo » qualche momento di dolce esultanza... » fors'anche potrò indurlo a seguirmi dimani » a Parigi. — Tutta vostra Vittoria ». Dio! ecco svelato l'arcano! quale abisso veggo aprirmisi dinanzi! (*rimane pensosa*).

SCENA VIII.

CAMILLO, *poi il maggiore* LEONARDO, *e detta.*

Cam. (*dalla porta comune va all'uscio della stanza del Maggiore*) Il *fiacre* è pronto.

Magg. (*uscendo*) Bene. Ora vengo.

Maria. (*con fuoco*) Ove andate ora?

Magg. Te l'ho già detto: a quella cena...

Maria. (*con forza*) No, no! Voi andate alla festa della contessa Nardi.

Magg. Che!

Maria. Voi andate alla festa della contessa Nardi... Questo biglietto...

Magg. (*leggendo il biglietto*) Come mai?... quello stordito!... forse?...

Maria (*non abbadandogli*) Ma, io pure, io pure debbo venire con voi; io pure voglio vederlo, fissargli in fronte questi miei occhi... (*esaltandosi*) Oh vedrò anche colei, sì, la vedrò!... (*con tenerezza*) Le parlerò colle lagrime, col mio dolore... e se non saprò moverla a pietà, se non potrò indurla a restituirmi il mio Gustavo... oh allora... allora quel fuoco che ho qui, quel fuoco che mi divora, scoppierà dalle mie labbra, dai miei sguardi... Sarò terribile... sarò spaventosa nella mia disperazione.

Magg. (*costernato*) Cielo, ella è in istato di delirio!... Maria, te lo impongo per l'amor mio, per l'amore di tuo padre, càlmati! io stesso, io stesso farò per te... È d'uopo prudenza, freddezza e forza d'animo in queste cose: tu sacrificheresti te medesima...

Maria. Non odo ragioni: sono sorda ad ogni voce che non sia quella della mia straziante gelosia.

Magg. (*con severa fermezza*) Ebbene dunque, o Maria, m'ascolta: assai dorrebbemi che tu perdessi il tuo Gustavo, ma più mi dorrebbe il perder te... Se ti ostini a seguirmi, se perseveri a voler esporti... non dico altro; io mi pianto qui, mi fo tuo custode per tutta la notte... Gustavo... oh Gustavo corra pure alla sua perdizione, purchè tu sii salva.

Maria. (*con fredda concentrazione*) Ah voi dunque, s'io mi ostino, vi fermate qui!... (*come colpita da un'idea*) Andate pure voi solo. (*con finta calma*) Volate alla villa Vittoria... cercate di salvare il mio Gustavo... io ve lo affido... lasciatemi pure...

Magg. Brava Maria! (Ora respiro). Sì, sì, resta: e tu, Camillo, falle compagnia tutta la notte, finchè io... io e Gustavo torneremo.

Cam. (*con affetto*) La si figuri, signor padrone!

Magg. Bravo! Or dunque sta bene, Maria; sta bene.

Maria. State bene, o padre, state bene; ora io spero di poter rimanere senza morire di dolore.

Magg. (Lode al Cielo che è aggiustata!) Addio (*parte, e Camillo l'accompagna alla porta*)

Maria. Ho deciso! Dio, dammene il coraggio e la forza! (*nell'avviarsi alle sue stanze si volge a Camillo e lo chiama*) Camillo!

Cam. Signora.

Maria. M'odi (*entra*).

Cam. Sono con lei (*la segue*).

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Antisala illuminata per ballo nel palazzo della Contessa Vittoria nella di lui villeggiatura. Porte di prospetto che danno alle sale interne, e porte laterali.

Il Conte Amilcare *e* Falconieri.

Amilc. Ah, ah: che vi pare, o Falconieri? la è questa una festa da pari nostri? Vedeste che belle dame, che stupende *toilettes*? L'appartamento sembra mutato in un luogo d'incanti.

Falc. È una vera delizia.

Amilc. Ah, se quella testa bizzarra di mia nipote non si risolveva di punto in bianco a partire per Parigi!... Figuratevi! i preparativi del viaggio m'hanno occupata metà della servitù...

Falc. Dunque domattina, dopo la festa?...

Amilc. Si sale in legno, e via.

Falc. È noto chi accompagni la Contessa? voi forse, signor Conte?

Amilc. Oibò! io rimango ad attendere all'amministrazione degli affari di mia nipote.

Falc. (Giurerei che la Contessa si propone di indurre Gustavo a chiedere di poter seguirla).

Amilc. Oh, ecco altri invitati... A voi, Falconieri, da bravo, riceveteli, e datevi la pena di presentarli sulla festa a mia nipote.

Falc. Prontissimo.

Amilc. Il decoro della famiglia esige una profusione di galanteria (*dà il braccio ad alcune signore, ed entra nelle sale con Falconieri*).

SCENA II.

GIANNETTA *guardinga viene dall' uscio laterale a destra. Passa un Servo.*

Psit! psit! signor Teodoro, signor Teodoro! Ah, perchè ha indosso quella livrea che par un asino in gualdrappa nuova, non mi abbada... (*si avanza*) Oh che cosa pagherei a poter vedere un pocolino la festa, anche da un buco della chiave!... La sarebbe poi bella che avessi perdute due ore a farmi le trecce coi fiori per non poter veder nulla! nè essere veduta!...

(*tende l'orecchio alle porte delle sale*) Senti, senti che musicona! fanno un fracasso che pare una battaglia! (*torna nel mezzo*) Quante carrozze! quanta gente è entrata dal cancello del parco!

SCENA III.

BARTOLOMMEO *che attraversa per entrare nelle sale da ballo, e detta.*

Giann. Oh voi, signor Bartolommeo!

Bart. Che vuoi di bello, o Giannetta?

Giann. Conducetemi a veder la festa.

Bart. Ma ti pare! tu vedere la festa? la figlia dell'ortolano? una villanella?

Giann. Che! sono forse un mostro?

Bart. No, ma una contadina...

Giann. Oh già, per lor signori le contadine sono miserie! gran bella roba che sono i signori! Ma via, ella, signor Bartolommeo, si degni di condurmi...

Bart. Io non ho tempo da perdere con te (*entra nelle sale*).

Giann. Ih! la vada, la vada, signor importantissimo! Ho un sì maledetto prurito di danzare, che danzerei sola o con una scranna. La bella figura che farei. Ma quanti di que' signori là dentro danzano come le scranne! Vien gente: io mi ritiro e mi nascondo (*si trae in fondo*).

SCENA IV.

CAMILLO *sostenendo* MARIA, *e detta.*

Cam. Ora l'abbiam proprio fatta bella; e il signor Maggiore mi acconcerà per le feste.

Maria. (*abbattuta*) Ponimi qui a sedere, Camillo; poi va, corri, cerca di Gustavo... conducimi Gustavo!

Cam. Dio me ne guardi! può appena reggersi in piedi...

Maria. Debbo vederlo, voglio vederlo... e tosto. Cerca anche di mio padre.

Cam. Ma le pare! — Oh che impiccio, oh che impiccio!

Maria. Mi sento male, Camillo, mi sento male! reggimi...

Cam. Dio buono! almeno qualche anima pietosa... (*vede Giannetta*) Ehi, ehi, quella buona contadinella!

Giann. (*s'avanza con premura*) Signore!

Cam. Fatemi un favore!... vi prego di grazia!...

Giann. (*con affetto*) Oh la dica, sono qua tutta per lei.

Cam. A questa signora è venuto male in carrozza...

Giann. Davvero? oh poverina! (*corre a sorreggerla*) Signora, la si faccia spirito.

Cam. Avreste una stanza ritirata?

Maria. Ponetemi sur un letto; mi sento mancare.

Giann. Ma sì, sì. (Oh che cara fisonomia!) Lei, signore, la sostenga da quella parte, io da quest'altra. La condurremo qui in un vicino stanzino con sofà; io le terrò compagnia tutta la notte, e le darò qualche cordiale.... che so io, o un po' di brodo... oh, non l'abbandonerò un minuto.

Maria. Cara, Dio ti rimuneri la tua bontà!

Cam. T'ha mandato il cielo per noi.

Giann. Oh figuratevi! è mio dovere (*entra con Maria dall'uscio laterale a sinistra*).

Cam. Si corra in cerca del Maggiore (*parte dall'uscio opposto*).

SCENA V.

FALCONIERI *e* BARTOLOMMEO.

Falc. Dunque tu sei certo che quello stordito di Maurizio?...

Bart. Introdusse il maggiore Leonardo, ed ora va cercando la padrona per presentarglielo... Ma un caso ancor più singolare...

Falc. Quale?

Bart. Anche la moglie del signor Gustavo, accompagnata dal servo del Maggiore...

Falc. Ella pure, ma in che modo?

Bart. Venne dalla città in una carrozza di nolo, e si fece condurre da Giannetta in quella camera. Il servo corse a darne avviso al Maggiore. Oh, certamente è cosa intesa fra essi...

Falc. (*pensando un momento*) Mi basta: tu va (*Bartolommeo si ritrae in disparte*). Ma che! si proporrebbero forse questi insensati di tentare una superchieria? Ed io che con tanto studio m'adoperai a preparare un piccol trionfo all'offeso orgoglio della Contessa, io dovrò soffrire... Oh no, no; si corra ad avvertirla, ond'ella trovi il modo di rendere più clamorosa l'umiliazione di questi incauti, che sì buonamente si offrono a sopportarla (*s'avvia per uscire dal mezzo*).

Bart. (*avanzandosi*) Signor padrone, mi sono dimenticato di dirle una cosa.

Falc. Parla.

Bart. La signora Contessa è informata di tutto...

Falc. Che! ella sa?...

Bart. Il cameriere del signor Maurizio si è intrattenuto un momento fa con lei... Ma ecco appunto che viene ella stessa col signor Gustavo...

Falc. (Ora comprendo! La piccola trama da me cominciata fu compita da Maurizio. Ebbene? Purchè il premio a me promesso mi tocchi

intero, che deve importarmi di dover dividere l'onore?... Si lascino soli...) *esce dalla parte opposta a quella per la quale entrano Gustavo e la Contessa*).

SCENA VI (*).

GUSTAVO, *e la contessa* VITTORIA *da una delle porte di mezzo.*

Gust. Voi siete terribilmente severa con me, o Contessa... mi fuggite!

Cont. (*sostenuta*) Signore, ho torto?...

Gust. Ma io sperava... m'avevano fatto sperare... Permettetemi almeno di poter contemplarvi senza timore che vi corrucciate.

Cont. E quando ho io respinti i vostri sguardi?

Gust. Ma li ricambiaste con tal fuoco...

Cont. Come interpretaste voi questo fuoco?

Gust. Il vostro sdegno è terribile... può essere terribile...

Cont. Sapete dunque, o temete di meritare il mio sdegno?

Gust. Deh! cara Vittoria, vogliate dimenticare il passato: ve ne scongiuro... Siete tanto bella in questo momento!...

(*) *Questa scena vuol essere recitata rapidamente e senza reticenze o interruzioni.*

Cont. (*con amarezza*) Mille grazie del gentile elogio!... Signore, perdonate... (*per partire*).

Gust. Per pietà, Contessa, fermatevi un istante: io ve ne supplico.

Cont. Voi mi supplicate? Merito io di essere da voi supplicata?

Gust. Tutto, tutto voi meritate! Voi siete una divinità per me! io sono inebbriato!

Cont. Gustavo, frenatevi... Queste vostre parole una volta erano molto care al mio cuore... Ma voi, insensato...

Gust. Ah! punitemi della mia stolta colpa, ma lasciate che io vi adori anche nella vostra collera...

Cont. (*con orgoglio*) Stolta colpa, avete detto? Pare dunque anche a voi, che la vostra sia stata una colpa stolta?

Gust. (*rimane come interdetto; indi solleva lo sguardo alla Contessa con passione, e con voce dimessa*) Voi sapete di quale ardente amore vi amava... con quale gioia vedeva accostarsi il dì... che coronar doveva gli ardenti voti del mio cuore... Io mi beava nel pensiero de' giorni avventurosi che avrei passati al vostro fianco... al fianco della più bella, della più splendida e nobile dama...

Cont. (*con orgoglio*) E a questa bella, splendida e nobile dama, chi preferireste, o signore?... chi preferireste?

Gust. Cielo! voi ignorate quali strani pensieri turbarono la mia mente...

Cont. (*con alterigia amara*) Ah! la vostra mente fu dunque turbata da strani pensieri?

Gust. (*come fuor di sè*) Sì, sì: ormai è vana ogni mia dissimulazione. Io fui crudele con me stesso dall'istante che mi divisi da voi...

Cont. (*con gioia maligna*) Proseguite... oh proseguite: v'ascolto con molto piacere!

Gust. Da quell'istante una sola cara immagine turbò la mia povera fantasia... da quell'istante un solo dolore, un solo dispetto velenoso amareggiò i miei giorni.

Cont. (*fredda*) La menzogna starebbe ella celata in queste parole, come celavasi nelle frasi d'amore, di gratitudine, di devozione eterna, onde mi colmavate ne' giorni in cui (*con amara ironia*) la vostra mente non era stata turbata da strani pensieri?

Gust. Io vi giuro per quanto ha di più sacro l'amore, che voi sola siete sovrana de' miei affetti.

Cont. (*con simulato affetto*) Posso io dunque di nuovo?...

Gust. Tutto voi potete per me!... Ah! tendetemi quella mano che tante volte io baciai con ardore; tendetemela ora, e mi vedrete tornato il più felice de' mortali.

Cont. Voi dunque, o Gustavo, volete esercitare un' altra volta su me quell' impero?... (*s'accorge di Maria che entra*).

SCENA VII.

MARIA *trattenuta invano da* CAMILLO *e* GIANNETTA, *e detti.*

Maria frenando il suo turbamento si ferma in osservazione.

Cont. (*fingendo non averla veduta, dice da sè*) Eccola: Io esulto!

Gust. (*che non vede Maria, s' accosta con passione alla Contessa*) Proseguite, adorata donna, proseguite.

Cont. (*stendendogli la mano*) Voi Gustavo, voi mi amate?

Gust. Ah sì, bellissima Vittoria, vi adoro.

Cont. Ed io pure amo... (*Gustavo le si getta ai piedi e le bacia la mano con trasporto*) io pure, o Gustavo, amo vedervi ai miei piedi.

Maria pallidissima s' avanza e si presenta a Gustavo.

Gust. (*scorgendola, s'alza improvvisamente con un grido represso*) Ah!...

Maria (*guarda ora Gustavo, ora la Contessa che sostiene le sue occhiate con altera imperturbabilità; poscia volgendosi a Gustavo*

con pacatezza) Debbo io, o signore, rammaricarmi, o compiangervi per avervi trovato ai piedi di questa donna?

Gust. A questa donna... (*fremendo*) a questa gentildonna, voi, Maria, dovreste...

Maria (*altera*). Non sono venuta per umiliarmi; (*con sublimità*) ma per alzarmi in tutto l'orgoglio della mia virtù oltraggiata.

Gust. Maria! questo vostro linguaggio...

Maria. Dovete udirlo (*con impero*), dovete udirlo, o signore, dalle labbra di una misera, nel cui seno voi gettaste la morte! (*con passione*) Ah Gustavo, Gustavo, con quanti dolori, con quanti strazi mi facesti scontare un solo giorno di felicità pura e celeste!... ed ora, ora che mi hai finalmente lacerato tutto il cuore, vorresti anche impedirmi lo sfogo del pianto?

Cont. (*interrompendola*) Chiunque voi siate, o signora, e con qualunque autorità, ch'io ignoro, abbiate osato introdurvi in queste sale; se avete, come pare, dei diritti su questo giovine, aspettate ad esercitarli a miglior tempo... Nel mio palazzo (*imperiosa*) nessuno osi turbare la gioia d'una festa con vani garriti.

Maria. (*con sublime passione*). Vani garriti, voi, o signora, li chiamate, vani garriti? Ah

crudele!... e voi, Gustavo, non mi difendete dalle parole atroci di costei?...

Gust. Maria, siate prudente; vi parla il marito... L'incauto che qui vi condusse, vi riconduca a casa vostra.

Maria. No, no: (*con forza*) io non tornerò a casa mia: non vi tornerò, te lo giuro pel pallore mortale che mi vedi su questa fronte. Oh! io spirerò a' tuoi piedi, se non mi raccogli fra le tue braccia per l'ultima volta!... (*gli cade ai piedi*).

Gust. la prende per mano sorreggendola. (Oh Dio! la sua mano è gelata!)

SCENA VIII.

Il conte Amilcare, *due Servi, e detti.*

Amilc. Nipote mia, Maurizio gira da lunga pezza le sale cercando di te per presentarti...

Cont. (*interrompendolo*) Conte zio, ordinate tosto una carrozza, e fate ricondurre in città quella signora.

Gustavo sarà occupato intorno a Maria, che è sostenuta da Giannetta.

Amilc. Chi è dessa?

Cont. Si eseguiscano senza repliche i miei comandi.

Amilc. Tosto, ti obbedisco, nipote (*per avvicinarsi a Maria*).

Giann. Indietro! la si vergogni: ella non porrà le mani su questa signora.

Cont. E che! tu Giannetta?... stolida!

Giann. Oh! no, signora, non sono una stolida, sono bensì stolidi coloro che non s'accorgono d'essere più crudeli delle tigri.

Amilc. Insolente! ti caccieremo dal nostro servizio.

Giann. Chi fa delle buone azioni trova pane dappertutto.

Cont. (*ai servi*) A voi: allontanate da queste stanze quegl'insensati.

Gust. (*con forza*) Contessa...

Cont. (*come sopra*) Si ubbidisca (*i servi si accostano a Maria e Giannetta*).

SCENA ULTIMA.

FALCONIERI *e* MAURIZIO *che introduce il maggiore* LEONARDO, *e detti.*

Maria. (*vedendo il Maggiore, con passione*) Ah padre mio!

Magg. Cielo! chi veggo? Maria qui?

Falc. (Il quadro è proprio compiuto! io esulto). *Occhiata d'intelligenza alla Contessa.*

Giann. Venga, venga anch'ella a difendere la sua povera figlia; vogliono cacciarla di qui.

Magg. (*furioso, si pone innanzi a Maria, e, voltato ai servi, con voce tremante*) Indietro, sciagurati! (*guarda tutti con furore*) Chi osa insultare il mio sangue?

Cont. Colui è un demente.

Magg. (*con impeto*) No, no, signora, non sono un demente, sono un padre. — *Breve momento di silenzio.*

Maria. (*con voce che a poco a poco si farà più debole*) Sostenetemi!... La vista mi si oscura... un freddo mortale mi opprime...

Magg. (*avvicinandosele*) Incauta!... tu non mi ubbidisti!

Maria. Ah padre mio, deh, voi almeno non respingetemi! — Mettete la vostra mano qui... qui... sul cuore, e fate che si calmi il violento palpito...

Magg. (*con pazienza*) Questo è strazio! questo è dolore!

Maria. Voi piangete! Oh quanto mi conforta il vostro piangere!... Ma ora è indarno... perchè sento che non mi rimane più altro a soffrire.

Giann. Cielo! ella manca! (*sorreggendola a stento*) Ha la fronte tutta bagnata di sudore freddo...

Magg. (*volgendosi con furore agli astanti immobili e sgomentati*) Vedete, vedete inumani! Questa è opera vostra. — E voi, signora, voi

tremate alla vista di un padre che raccoglie l'ultimo sospiro dell'unica sua figlia, di colei che sola poteva rendergli lieve il peso di una esistenza travagliata, e che voi barbaramente uccideste. Osservatela! osservatemi! e la memoria di questo momento vi perseguiti, vi opprima... mi vendichi!

Maria. (*sforzandosi a sollevarsi*) Gustavo!... Gustavo!... il mio perdono... La sua mano... un bacio su questo anello!...

Gust. (*altamente commosso*) Ah Maria!... (*fa per avvicinarsele*)

Magg. (*respingendolo*) Rimoviti, disgraziato, Se ella... perchè è un angelo... ti perdona, io no: io, che ho in seno il demonio della disperazione, io ti respingo, ti maledico. — Sul tuo capo... sul capo di voi tutti invoco l'ira del cielo! l'esecrazione degli uomini!

Maria, che fece forza per avvicinarsi al Maggiore, all'udire le ultime parole di lui, alza un grido, e gli cade fra le braccia.

FINE.

VITTORINA

OSSIA

LE CONSEGUENZE D'UNA SCOMMESSA.

PERSONAGGI.

Il Barone ADOLFO di MONTALTO.

GUILBERT } amici di lui.
EVARISTO }

MARCELLO, agente di campagna del Barone.

CAMILLA, figlia di Marcello.

VITTORINA.

EUFEMIO.

TELESFORO, cameriere di Adolfo.

Servi.

Camerieri d'albergo.

Scena:

Giornata I, in una villa di Montalto presso Milano.

» *II e III, in una camera d'albergo in Torino.*

» *IV, nel palazzo di Montalto in Milano.*

L'epoca è l'anno 1814.

GIORNATA PRIMA.

SCENA PRIMA.

Gran sala nella casa di campagna del barone di Montalto con porta di prospetto.

GUILBERT, EVARISTO *in abito da caccia*, *e* TELESFORO, *entrando.*

Guilb. Ma che diamine! il sole è già alzato da una buona mezz'ora, e il tuo padrone non si è ancora vestito per venire alla caccia progettata jeri.

Telesf. Ho l'incumbenza di dire a loro signori, ch' egli non si sente voglia di essere della partita.

Evar. E perchè questa novità?

Telesf. Ma! io non ne so nulla. Io ubbidisco, e non vo a cercar altro.

Guilb. Ed io scommetto che il nostro barone ha vegliato tutta notte a far passare certi suoi fumi...

Evar. Egli ha sempre avuto un po' dello stravagante.

Guilb. Sì, sì; ma da alcuni giorni in qua egli è diventato insoffribile. Orsù, Telesforo, tu che ne saprai qualche cosa, narraci un po'...

Telesf. Io non so niente: io non dico niente.

Guilb. Poveraccio, ti compiango!

Telesf. Come sarebbe a dire?

Guilb. Che un cameriere, il quale ignora i segreti del padrone, è l'essere il più goffo che mai si conosca.

Telesf. Ma io non li ignoro.

Evar. Dunque, da bravo, fuori, sentiamoli.

Telesf. Con loro buona licenza non sentiranno niente. Oh sta a vedere che se il mio signor padrone ha qualche cosa pel capo, o qualche nuovo amoretto, qualche fantasia galante, io dovrò farla sapere a Tizio e a Sempronio!

Guilb. Ah, dunque il nostro barone ha qualche amoretto pel capo?

Evar. Ha una fantasia galante?

Telesf. (*confuso*) Io non ho detto questo.

Guilb. Ma se ti è sfuggito or ora...

Telesf. (Uh, che balordo!) Ma però loro signori non sapranno mai più da me... chi sia la persona...

Evar. La persona?... Oh! quanto alla persona... sappiamo già...

Telesf. Che... sanno già?...

Guib. Ma sì, sì, noi sappiamo tutto. (Ho una curiosità del diavolo!)

Telesf. Me ne dispiace moltissimo, perchè loro signori ne faranno intorno un pettegolezzo infinito...

Guilb. Eh baje!... Ma ti pare?...

Evar. Non devi punto dubitare della nostra discrezione.

Telesf. Faranno bene; perchè in fin dei conti, la ragazza è così buona.... è così modesta!.... Uh! le verrebbero le convulsioni solo che sapesse che due scapestr... voglio dire, due brave persone loro pari, si danno l'incomodo di parlare di lei... e per giunta di parlare di un affare così geloso...

Guib. (Chi diamine sarà?)

Telesf. Ma io non dico altro, perchè in ogni caso lor signori potranno attestare...

Evar. Che tu hai serbato appuntino il segreto...

Telesf. Ho tanta stima di madamigella Camilla, che mi spiacerebbe infinitamente...

Guilb. Che hai detto? madamigella Camilla?....

Evar. Madamigella Camilla?

Guilb. Ad dunque il nuovo amoretto del tuo padrone è per madamigella Camilla?

Telesf. Ma che! non sapevano già?...

Guilb. Niente affatto; e tu ne hai detto quanto basta.

Telesf. Oh me disgraziato!

Evar. (*ridendo*) Ah! ah! io me la godo.

Guilb. Ma tu narraci, Telesforo, com'è la storia.

Telesf. Che cosa vuol che le narri? le ripeterò che la fanciulla non è mica di queste civettuole di città...

Guilb. Ma il nostro barone co'suoi artifizietti da conte Ory...

Telesf. Oibò, oibò! la signora Camilla è savia e ben allevata. E poi, s'immagini! sotto gli occhi di suo padre, che è di una rigidezza terribile!...

Guilb. Ma trattandosi dell'amico nostro... del suo padrone...

Telesf. Eh sì, che il signor Marcello è uomo da prendersi soggezione del padrone!...

Evar. Per verità in tal proposito io direi anzi che il nostro bravo Adolfo se ne lascia impor troppo dal suo vecchio agente.

Telesf. con aria d'importanza (Eh, l'ho io ben sospettato il perchè!)

Guilb. (*ad Evaristo*) Che cosa vuoi? s'è lasciato infinocchiare dai vezzi della figlia, sicchè gli bisogna sputar dolce col signor papà, per quanto orso gli sia.

Telesf. (Senti, senti che lingue!)

Evar. Ma quella povera Vittorina intanto...

Telesf. (Adesso è colei che va di mezzo).

Guilb. Eh, quanto a Vittorina, essa lo merita: non ha mai voluto dar retta a' miei consigli. Ma si può dare di peggio? un'attrice mimica darsi l'aria di vestale, menar vanto di fedeltà inespugnabile...

Evar. Per altro, Vittorina non va confusa con certe sguaiatelle...

Guilb. Sì, sì, ma intanto vedi il bel frutto che ella raccoglie dalla sua virtù!

Evar. È un pezzo che quel mobile di Adolfo s'è dato alla vita del farfallone; ma darsi poi alla figlia del signor agente...

Guilb. È stupenda, e vogliamo riderne di gusto.

Evar. Ah sì certo! ci proveremo.

Telesf. (*rimasto indietro, ed ora avanzandosi*) No, per amor del cielo! la non è cosa da scherzi.

Guilb. Ma va via, scioccone.

Telesf. Il signore andrà in bestia...

Guilb Evocheremo su di noi tutta la collera del povero amante non corrisposto...

Telesf. Non basta: io li supplico, per carità! abbiano riguardo...

Evar. Lasciaci, Telesforo, lasciaci: ora andiamo a fare un giro ne' boschi...

Guilb. Usciamo dal cancello del parco.

Telesf. Ma mi promettano prima...

Guilb. Va là, va là! non temere...

Evar. Siamo giovani di spirito..

Guilb. Tratteremo l'affare con garbo. (*ride*) E poi tutto il peggio che ti possa capitare, gli è un piccolo fracco di bastonate.

Telesf. Per amor del cielo!...

Evar. Addio, Telesforo.

Guilb. A rivederci presto per la colazione (*partono*).

Telesf. Oh poveretto me! io immagino tutte le furie del padrone! È già arrabbiato come un cane, perchè dal bel primo dì in cui madamigella Camilla ha lasciata la zia per venire a star con Marcello suo padre, egli se n'è innamorato pazzo; ha già il diavolo in corpo, perchè dopo tanti tentativi non è ancora riuscito a nulla!... se giunge a sapere che per causa della mia imprudenza... (*romor di carrozza*) Oh! questo è il romore di una carrozza. Chi diamine può giungere alla villa in quest'ora? (*va alla finestra*) Oh bella! una signora che scende da un *fiacre*, accompagnata da un vecchio domestico!... Chi sarà mai?... Ella ascende. — A te, o Telesforo, al solito tuo ufficio di privato cerimoniere.

SCENA II.

VITTORINA, *e detto.*

Telesf. Signora, m' inchino...

Vitt. Telesforo!

Telesf. Oh la signora Vittorina!... Quale congiuntura fortunata?...

Vitt. Il piacere di fare una sorpresa al barone; di prendere un po' d'aria di campagna...

Telesf. Bravissima! ha fatto proprio bene. (Ho paura di sì!)

Vitt. Va dunque ad avvertirlo tosto della mia venuta.

Telesf. Subito, è mio dovere. È uscito un momento fa per la solita sua passeggiatina... (Se ella sapesse di che sorta di passeggiata si tratta!) Or ora sarà di ritorno: intanto ella signora, la si sieda, la si accomodi come vuole.

Vitt. Non darti pena per me, buon Telesforo.

Telesf. Se vuole che faccia porre in ordine un appartamento...

Vitt. No.

Telesf. Forse riparte subito? qualche prova in teatro...

Vitt. (*astratta*) Eh! sì... no...

Telesf. (Ella mi pare assai di mal umore! Che già sapesse qualche cosa del nuovo garbuglio?) Ma ecco appunto il padrone. (Poverina, come si è fatta pallida!)

SCENA III.

MONTALTO, *che s'avanza lentamente, e sopra pensieri, e detti.*

Mont. Mi divorerei dalla rabbia! Così fortunato in tanti altri splendidi amori per me indifferenti, ed ora respinto con tanta austerità da questa fanciulla, che senza verun'arte, senza veruna malizia femminile...

Telesf. Signor padrone, una visita.

Mont. Che?

Telesf. La vegga! una dolce improvvisata...

Mont. (*volgendosi*) Oh!

Vitt. Montalto!

Mont. Voi! Vittorina!

Vitt. Ho voluto sorprendervi in mezzo alla vostra felicità campestre.

Mont. Benissimo! quale festa per me! (Ella giunge in mal punto).

Vitt. sottovoce. (Signor barone, avrei a parlarvi).

Mont. (Sì? eccomi tutto a' vostri comandi). Telesforo!...

Telesf. Ho capito. (So il dover mio) *parte.*

Mont. (*assumendo un tuono confidenziale*) Quale felice pensiero fu il vostro, o Vittorina?

Vitt. Bramo trattenermi con voi per pochi momenti.

Mont. Oso sperare che vorrete fermarvi alcuni giorni. Ho meco qualche amico...

Vitt. No, Montalto: debbo ripartir tosto.

Mont. (Respiro!) Ma se le mie preghiere...

Vitt. Sarebbero vane... Ascoltatemi.

Mont. Eccomi tutto per voi. (Che avrà ella a dirmi?)

Vitt. Udendo ch'io sono venuta per una visita di pochi momenti, voi non mi chiedeste ancora, o Adolfo, quale cagione a voi mi conduce.

Mont Ma io non saprei...

Vitt. Da lunga pezza ci siamo accordati l'un l'altro il diritto di parlarci col cuore aperto.

Mont. Ed io sono certo che neppure il più intimo mio pensiero vi fu mai celato.

Vitt. (*con forza*) Mentite.

Mont. Che?

Vitt. Mentite, vi ripeto. Voi avete un segreto per me.

Mont. Un segreto! e quale? In verità che voi eccitate la mia curiosità...

Vitt. Ed or ora sarà appagata. Ascoltatemi senza interrompermi.

Mont. Pendo dalle vostre labbra.

Vitt. Mi è necessario anzi tutto supporre che voi non vi siate dimenticata la notte del quindici aprile dell'anno..

Mont. (*interrompendola*) Ed a che uopo ora?...

Vitt. Rispondete a quanto vi chiesi: lo esigo. — Vi rammentate?

Mont. Oh sì certo; la memoria di quella terribil notte non si cancellerà mai dalla mia mente.

Vitt. E ricordate le circostanze che v'indussero a darmi una promessa?...

Mont. Vi sono note le cagioni che ritardarono finora il compimento dei nostri voti. La mia dipendenza da un padre eccessivamente rigoroso, le difficoltà di un carteggio con lui, che a quell'epoca militava in Germania: quindi la sua morte dopo la battaglia di Lutzen...

Vitt. Quanto tempo trascorse da quell'epoca?...

Mont. Gli ostacoli imposti dall'intralciamento de' miei affari...

Vitt. Siate sincero, o Montalto.

Mont. Io vi assicuro, o Vittorina, che non è lontano il momento di vedere alfin paghi i nostri desiderii.

Vitt. Io non sono venuta per costringervi a mantenere la vostra promessa; sono venuta per sciogliervi da essa, poichè oramai sono

certa che l'adempirla vi costerebbe un sacrifizio.

Mont. Ma come mai?...

Vitt. Mi è noto che voi siete invaghito d'altra donna.

Mont. Che? io?...

Vitt. Invaghito seriamente, sebbene non corrisposto.

Mont. (*con fuoco*) Che?... ma... come?... (Sapesse ella già?...)

Vitt. (Egli si turba... egli freme!) Montalto! (*con affetto*) io ti ho amato finora di un amore sincero, ardente, inalterabile. Soffersi in silenzio alcuni tuoi passeggieri traviamenti, nella speranza che, ammaestrato da ripetuti inganni, tu saresti tornato a me per non abbandonarmi mai più. Ma ormai mi è caduto ogni velo dagli occhi. Orgogliosa di non averti mai dato il minimo pretesto a troncare la nostra antica conoscenza, posso ora restituirti la tua libertà, anche colla certezza che tu la riceva come un dono.

Mont. Vittorina!

Vitt. (*sempre interrompendolo*) Riesce amaro ad un'anima ardente come la mia, il dover piegarsi a queste fredde transazioni. Riesce amaro assai! Ma pure, per la vostra felicità, o Adolfo, per la mia quiete era necessario ch'io compissi al più presto questo sacrifizio.

Mont. Cara Vittorina, m'affliggerebbe grandemente il vedere alterato a tal punto il vostro spirito, se non fossi certo che la vostra collera momentanea si dissiperà ..

Vitt. (*come sopra*) La mia determinazione è ponderata, epperciò appunto irremovibile.

Mont. Oh no, no, è impossibile... Io spero ancora...

Vitt. da sè con passione. (Cielo! e con tanta freddezza!...)

Mont. Ascoltatemi, o buona Vittorina!...

Vitt. Non più, signore!

Mont. Ma spieghiamoci con calma.

Vitt (*con forza*) Non più, vi ripeto, se non volete che il dolore d'aver perduto l'amicizia di un uomo che avrei saputo adorare per tutta la vita, non si cangi nella soddisfazione d'essermi liberata da un volgare simulatore.

Mont. Vittorina, voi cominciate ad eccedere dai limiti. Dovreste invece...

Vitt. Io dovrei desiderare di vedervi avvilito, e pieno di vergogna ai miei piedi... ai piedi d'una donna freddamente ingannata.

Mont. E dovrò soffrire tali amare invettive?

Vitt. Accusate solo voi stesso, se la verità vi opprime con tutto il suo peso. Cominciate a subire la pena della vostra insensatezza; verrà poi giorno in cui, schernito a vostra posta,

piangerete d'aver perduto per sempre l'amore di colei che vi apprezzava più di quanto vi meritate.

Mont. Orsù: queste vostre parole sono un sanguinoso oltraggio per me; esse m'impongono di non udirne più altre. Voi volete che sia rotto ogni nostro legame?

Vitt. (*con dolore frenato*) Sì.

Mont. Ebbene, si rompa. — Voi volete ch'io revochi ogni mia promessa?

Vitt. Sì...

Mont. Ebbene, eccoci sciolti.

Vitt. È dunque accettata ogni mia proposta?

Mont. Accettata.

Vitt. Ed irremissibilmente noi ci separiamo...

Mont. Coll'avermi offeso nel più vivo dell'anima...

Vitt. Ah dunque i rimproveri, gli sfoghi di un amore tradito ora vi pajono offese?

Mont. Un uomo d'onore che soffra insulti alla propria delicatezza anche dalla donna dei suoi affetti...

Vitt. Non dite altro: ve lo impongo.

Mont. Ma se voi stessa...

Vitt. Io stessa?... io stessa? Ah sì! io credetti, o Adolfo, che avrei potuto perdonarvi, amarvi ancora, se con un solo atto, con una sola parola dettata dal cuore, mi mostravate

che il mio abbandono vi affliggeva; ma la vostra freddezza, la vostra indifferenza...

Mont. Ma se a questo punto vi commovete!...

Vitt. No, no, v'ingannate, signor barone! (Ov'è il tuo orgoglio, o Vittorina?)

Mont. Mi duole veramente...

Vitt. Oh, non conturbatevi! non fu che un piccolo sfogo di un animo troppo facile ad agitarsi... Ma ora... ora già tutto è passato... possiamo lasciarci con viso sereno.

Mont. Come potrò io mai?...

Vitt. Oh sì, sì! il nostro distacco sia come l'addio di due vecchi amici costretti a partire per opposti paesi.

Mont. Ma io non vorrei...

Vitt. Oh nulla!... nulla affatto.

Mont. Almeno un bacio su questa cara mano!

Vitt. Sì; un bacio con labbra sorridenti.... Addio! (*uscendo*)

Mont. Almeno mi sieno conceduti questi ultimi preziosi istanti (*l'accompagna uscendo con lei*).

Vitt. Addio, Montalto, addio (*escono*).

SCENA IV.

MARCELLO *e* TELESFORO *da un'altra parte.*

Marc. (*dopo veduto Montalto e Vittorina ad escire*) E mi dici ch'ella è arrivata or ora?... (*a Telesforo*).

Telesf. Non è più di mezz'ora.

Marc. E non sai la cagione dell'improvvisa sua visita?

Telesf. A me pareva ch'ella avesse a dirgli qualche cosa di molta importanza.

Marc. Ma pure mi sembra che siano usciti di buon accordo.

Telesf. Cospetto! non avete veduto che il padrone era tutto tenero?

Marc. (Oh lo voglia il Cielo!) Telesforo?

Telesf. Che?

Marc. Ti prego di lasciarmi solo un momento col barone.

Telesf. Eh... se volete... eccolo di ritorno.

Marc. Telesforo, ritirati (*Telesforo parte*).

SCENA V.

MONTALTO, *di ritorno*, *s'avanza*, *e non vede* MARCELLO, *e detto.*

Mont. Poco mancò che non cedessi, che non mi gettassi a'suoi piedi! Ma ora è fatta!... A che provarne pentimento? Non fu ella stessa che si fece a provocare la mia decisione? non mostrò una specie di gioia maligna al vedermi umiliato, confuso? Meglio così! quella libertà di cuore di cui tanto abbisognava; che invocava come un dono del Cielo, l'ho finalmente ottenuta.

Marc. (Eccomi al punto! Viso franco e schiette parole). Signor barone?

Mont. Oh! (*s'alza*) Sei tu, mio buon Marcello? (*gioviale*) Avànzati pure liberamente, tu sei il mio vecchio amico, l'amico e il fedel servo del povero mio padre.

Marc. Posso fare finalmente le mie congratulazioni, eh?

Mont. Congratulazioni! ma e di che?

Marc. Eh via, il vecchio Marcello che ricorda d'avervi portato ancora bambino, ha il diritto di essere a parte dei segreti del vostro cuore.

Mont. I segreti del mio cuore?

Marc. In poche parole: avete messo finalmente la testa a partito! la pace colla signora Vittorina è celebrata. L'ho veduta uscir di qui col viso pieno di gioia... e il bravo signor barone le baciava affettuosamente la mano.

Mont. Ciò è vero.

Marc. Dunque le nozze si celebreranno ben presto?

Mont. Ma che dici mai, o buon Marcello?

Marc. Andiamo, andiamo! datemi la mano; io sono contento di voi.

Mont. Ma come puoi tu credere?...

Marc. E che? avrei potuto ingannarmi?

Mont. Su che proposito?

Marc. Non vi lasciò ella or ora?

Mont. Sì: è venuta qui per dirmi che non sa più che fare di me.

Marc. Che ascolto! e voi?...

Mont. Ha voluto essere sciolta da ogni sua promessa, ed io ho dato pieno corso alla sua istanza.

Marc. E con tanta indifferenza vi gettate dietro le spalle i vostri solenni giuramenti?

Mont. Eh! vicende umane. Ai nostri tempi le promesse di questa specie sono come le cambiali: quando non si possono pagare, si lasciano cadere in protesto.

Marc. (*serio*) Signore, pensate bene a quel che fate!... siete ancora in tempo: facciamo richiamar indietro Vittorina...

Mont. Ma ti pare, caro Marcello, ch'io voglia?...

Marc. Udite il mio consiglio: riconciliatevi con Vittorina... non vi parlo a caso...

Mont. Io mi rido del tuo tuono, al quale mi sono ormai avvezzato.

Marc. Ah, voi vi ridete?... vi ridete... (Il momento di rivelare il segreto a me affidato non è ancor giunto. Il mio obbligo è inviolabile).

Mont. Ma che vai dunque fra te stesso fantasticando?

Marc. Nulla, nulla affatto, signore.

Mont. Alla buon'ora!

Marc. Occupiamoci d'altro. È un pezzo che ella non esamina i libri d'amministrazione. Vuole ora occuparsene un tantino?

Mont. Mio buon Marcello, tu sai pure ch'io m'affido intieramente a te.

Marc. Se mi crede onest'uomo non fa che rendermi giustizia; per altro è bene che si avvezzi a badare al fatto suo. Ecco qua il piano di economia adottato da me nel corso di quest'anno.

Mont. Sì, sì, mi è noto che io ti debbo mille obbligazioni pel modo col quale amministri il mio patrimonio.

Marc. Fo il dover mio.

Mont. Senti, Marcello: mio padre nel suo testamento mi ti ha raccomandato non come un servo, ma come un amico.

Marc. Benedetta la memoria del signor generale!

Mont. Io debbo pensare a beneficarti, a farti dimenticare di essere scaduto per antiche traversie di famiglia dal primiero tuo stato...

Marc. Io non abbisogno di ricchezze. Solo affatto nel mondo, con un'unica figlia, la Dio mercè, allevata con tutta la semplicità casalinga...

Mont. Io invidio la tua felicità di padre!

Marc. Ve ne ringrazio.

Mont. La tua Camilla è un angelo d'amabilità, di bellezza...

Marc. La mia Camilla è una buona ragazza, e formerà la felicità dell'uomo cui darà la mano di sposa.

Mont. Ah! io non ne dubito; e colui che il Cielo destinerà...

Marc. Il Cielo ha già destinato.

Mont. Che?

Marc. Eh sì: la mia Camilla si fa sposa.

Mont. La tua Camilla è sposa!

Marc. Appunto. Oh guardate che cosa da maravigliarne tanto!

Mont. Ma in qual modo? e da quando?

Marc. Da jeri. Le nozze si faranno posdomani, con buona licenza del signor barone.

Mont. E a chi? a chi si marita ella?

Marc. Ad un ottimo giovinotto piemontese, il figlio d'un mio vecchio amico, un ragazzaccio tagliato alla buona, ma bravo nell'arte sua, e, quel che più conta, onest'uomo.

Mont. (*con agitazione repressa*) Prima di tutto, mi piglierò la libertà di esprimerti la mia sorpresa... Come mai così di punto in bianco?

Marc. Eh, che tra noi gente volgare queste faccende non si tirano tanto in lungo. Basta che un onesto giovine guardi una ragazza di savii costumi e dica: « La mi pare il fatto

mio », ed il negozio è bell'e conchiuso. — Noi padri alla campagnuola non andiamo mica a frugare nelle carte di famiglia per vedere se il signor pretendente ha i titoli convenevoli, o se è più o meno ricco. Ci basta porre le nostre due manacce sulle spalle del giovinotto che aspira a sposarsi nostra figlia, e dargli una squadrata da capo ai piedi, e se ci pare uomo che abbia buon cuore e buona volontà, è il fatto nostro, e tutto è conchiuso.

Mont. Ma la tua Camilla acconsente, è contenta?

Marc. La mia Camilla non ha replicata una parola alla scelta di suo padre.

Mont. Per altro, se tu avessi male interpretata la sua volontà, fatta violenza a'suoi affetti?...

Marc. Il cuore di mia figlia è affatto libero.

Mont. Ma se t'ingannassi?

Marc. Che? se m'ingannassi?

Mont. (*con fuoco*) Marcello, ascolta un mio consiglio: sospendi le nozze di Camilla.

Marc. Quale strana istanza?... Ma e per qual ragione?

Mont. Grave, o amico, grave! — Camilla è amata, è adorata!...

Marc. (*con fuoco*) E da chi? da chi ch'io non sappia?

Mont. Da tale persona che onora e te ed essa.

Marc. Sarebbe mai?... (*con amarezza*) Forse qualche amico del signor barone? qualcheduno de' miei conoscenti? Eh! se potessi solo sospettare che taluno di cotesti bellimbusti del dì d'oggi dal miele sulle labbra e dal veleno nel cuore...

Mont. Non proseguire: colui che ama Camilla, ha diritto al tuo rispetto.

Marc. Lo nomini, e vedremo.

Mont. Egli ti sta dinanzi.

Marc. (*con fuoco*) Che ascolto?... ella!... ella signor barone... la mia Camilla... Ah, questa non può esssere che una burla spiritosa!

Mont. Ma se ti dicessi che non ti ho mai parlato tanto sul serio... che il mio amore è ardente...

Marc. Ciò è impossibile (*con forza marcata*), dev'essere impossibile.

Mont. No? E se ti dicessi che anzichè veder Camilla andare lontana, sposa ad uno sconosciuto, potrei indurmi ad offrirle la mia mano?

Marc. (*con nobile freddezza*) Anche se non avessi già data la mia promessa ad un altro, ricuserei.

Mont. Che? tu ricuseresti?

Marc. Senza esitare.

Mont. E per quali ragioni?

Marc. Una sola, ma gravissima.

Mont. Spiègati.

Marc. Un mio obbligo particolare m'impone di tacerla.

Mont. Ma questo tuo inconcepibile procedere... l' ingiustizia che commetti verso il tuo sangue...

Marc. Sono sicuro di operare da savio padre... e da generoso onest' uomo. A miglior tempo il signor barone sarà il primo a giudicare tutt'altro che stravagante il mio procedere.

Mont. In nome del cielo, parla in termini meno ambigui.

Marc. Non voglio... non debbo dir altro.

Mont. La tua pertinacia mi offende.

Marc. Me ne dispiace.

Mont. Potrai pentirti.

Marc. Oh non lo credo certo.

Mont. (*con fuoco*) Marcello!...

Marc. È vana ogni replica, signor barone: si fa tardi: a miglior suo comodo ella esaminerà questi conti. — Ora io debbo andarmene per altri affari: con sua buona licenza (*parte*).

Mont. Quale inusitato orgoglio! quale pazza ostinatezza! Adunque io, quel Montalto che andò fino al presente superbo di tanti trionfi galanti quanti furono i suoi desiderii, avrà ora a sopportare la vergogna di essere stato

respinto dalla figlia di un suo servo? di essere stato ricusato non solo per amante, ma per sposo?... Che!... ed io ho potuto umiliarmi a punto d'offrir la mia mano?... Eh via, via! tu vaneggiavi, o Adolfo, oppure tu ti burlavi di quel vecchio insensato che credette d'importene colle sue solite oscure minacce, col suo burbero cinismo. — Tu promettevi colle labbra... ma col cuore!... (*pausa*) Intanto però eccoti qua poco meno che beffato da una meschina beltà di campagna, che se ne va allegra a dare il suo cuore di sposa ad un oscuro uomo del volgo, nel giorno istesso in cui tu credevi farla esultare, palpitare di gioia e di orgoglio colla sola offerta dell'amor tuo. — Ma pure quando questa mane le ho parlato della simpatìa, della leggera passioncella che ha saputo destare in me, non ho io veduto il suo labbro tremante nel rispondermi? non ho io veduto il suo viso farsi ora pallido, ora di fuoco? i suoi sguardi non osare fissarsi ne' miei?... Oh sì, sì; ella m'ama in segreto. Io ho saputo gettare nel suo cuore i primi germi d'un affetto che prenderà radice... oh sì, non ne dubito. — Ah! ah! ah! (*ridendo*) Questo è un pensiero che mi consola, che m'invade l'anima, che mi fa essere ancora orgoglioso di me stesso come debbo.

SCENA VI.

TELESFORO, GUILBERT, EVARISTO, *un* SERVO, *e detto.*

Telesf. Ora che lor signori sono rientrati, vado tosto a dar gli ordini per la colezione.

Evar. Bravo, Telesforo: tu sei il prototipo dei maggiordomi.

Guilb. Patente ch'io pure sottoscriverò se farai presto ad apprestar la tavola, perchè ho una fame da vero cacciatore (*danno gli arnesi da caccia al servo che parte con Telesforo*).

Evar. Quella maledetta brezza del mattino è fatale alle dispense.

Mont. (*alzandosi*) Miei cari!

Guilb. Oh, ecco qua il nostro barone.

Evar. Amico ed ospite carissimo, buon giorno.

Mont. Addio, Evaristo! la mano, Guilbert. — Io vi veggo con sommo piacere.

Guilb. Tu hai perduta una superba mattinata.

Mont. Mi duole grandemente di non aver potuto essere della partita; ma che volete? un mondo di brighe...

Evar. Eh via! non darti con noi quest' aria d'importanza.

Guilb. Sappiamo benissimo dove vanno a finire le tue gravi faccende. La tua amadriade in grembialino verde ti fa perdere le notti...

Mont. (*sorpreso*) Oh!...

Evar. E costringendoti a maneggiare la faretra di Cupido, ti toglie la volontà di divertirti collo schioppo.

Mont. Ma in verità io non vi capisco (Sapessero già?...)

Guilb. Bravo Montalto! hai voluto fare un gran salto acrobatico. — Già, dal sublime al ridicolo non v'è che un sol passo, l'ha detto un celebre filosofo; e da un'eroica ballerina mimica ad un'umile giovinetta castalda...

Mont. (*interrompendolo*) Ma bene... ottimamente! Voi volete tener viva e piccante la conversazione a mie spese...

SCENA VII.

TELESFORO, *un* SERVO *che porta un vassojo con tetiera, tazze, bicchierini, e detti.*

Telesf. Signori, se mentre si sta preparando la tavola nella vicina sala volessero scaldarsi lo stomaco con una tazza di punch, con un bicchierino di rhum... che so io?...

Evar. Oh bravo! versa pure.

Telesf. sottovoce. (Li prego per carità!...)

Guilb. (Sì, sì: raccomàndati!)

Evar. Ehi! amico caro (*a Montalto*), le parole che t'abbiam detto poco fa t'hanno fatto diventar tutto pensoso...

Mont. Eh nulla, nulla!... stava anzi ascoltando...

Guilb. Il poverino ha dispetto che noi siamo informati della sua novella febbre di cuore...

Evar. E ciò che più gli darà fastidio, sarà il sentire essere noi anche informati, che l'ingrata sua ninfa non ne ha pietà nè punto nè poco.

Mont. (*con fuoco*) Ma chi vi ha detto?...

Telesf. (Ah maledettissimi!)

Guilb. Eh non turbartene! già queste son piccole disgrazie che di tanto intanto colpiscono anche i più fortunati.

Mont. Ma voi siete arrabbiatamente decisi a prendervi spasso di me!

Evar. Io dico però che un valoroso guerriero d'amore tuo pari non deve perdersi di coraggio ai primi assalti infelici.

Guilb. Ed io aggiungo...

Mont. (*interrompendolo*) Alle corte: sentite, amici...

I due. Sentiamo.

Telesforo ad un cenno di Montalto si ritira, ma tratto tratto tendendo l'orecchio.

Mont. (*sottovoce*) Poichè vi prendete la libertà di porre in burla una mia peripezia galante, ch'io per l'onore delle mie armi avrei voluto tener nascosta, ma della quale ora vi faccio ampia confessione...

Guilb. Per forza!

Mont. Vi dirò che non ho ancora suonato a raccolta...

Evar. Ma bravo! Quest'altro bicchiere alla tua salute (*beve*).

Mont. Le bandiere sono ancora spiegate...

Guilb. A meraviglia! a meraviglia! bisogna sempre combattere fino all'estremo.

Mont. E fino all'estremo io combatterò.

Evar. Anche colla certezza di soccombere.

Mont. Anzi con quella di vincere.

Evar. Questo poi fino a un certo segno.

Guilb. Oh sta a vedere che il nostro campione della virtù femminile vorrebbe porre in dubbio...

Evar. E perchè no? se è vero quanto si dice intorno al valore e all'ostinazione del nemico...

Telesforo mostra compiacersi di queste parole.

Mont. Ciò non mi sgomenta punto (*sottovoce*); e il piano che ho tra me stabilito...

Evar. Millanterie, millanterie!

Mont. Infamia, se mento!

Guilb. È detto.

Telesf. (Ah, che furfanti!)

Guilb. Domando la parola.

Evar. Accordata. — Sentiamo.

Guilb. Propongo una scommessa tra voi altri due; una cena per dodici coperti.

Evar. Ottimo pensiero! ed io accetto.

Guilb. Ed io, se Adolfo non rifiuta, sto a metà con lui: bisogna confonderli col fatto cotesti buoni creduloni.

Telesf. (Ma si può dare di peggio?)

Mont. Voi volete dunque costringermi all'arduo cimento?

Guilb. Se non accetti, sei perduto nella pubblica opinione.

Mont. Ebbene, accetto io pure, ma ad un patto.

Evar. Vale a dire?

Mont. (*piano*) Che la cosa resti segreta fra noi fino a nuovo avviso. Ho bisogno di tendere le mie reti nelle tenebre del mistero.

Guilb. Accordato a pieni voti.

Evar. Il segreto, e sei settimane di tempo.

Mont. Sei settimane, e una cena per dodici coperti.

Evar. Accettata. Qua il punch, Telesforo, qua il punch (*Telesforo serve*).

Guilb. Eccellente (*bevendo*).

Evar. Delizioso! (*beve. — Si ode una musica campestre*).

Mont. Zitti!

Guilb. Che è questa musica?

Evar. Osserva, Telesforo.

Telesf. (*va alla finestra*) La musica del vicino borgo in grand'abito da festa.

Mont. (*alzandosi*) So per chi suona.

Telesf. S'avvia alla fattorìa...

Mont. (*piano agli amici*) Non v' ho ancora detto la novità del giorno; l'amadriade del grembialino verde posdomani si fa sposa.

Evar. Che!... Camilla!...

Guilb. La figlia del tuo agente, la tua piccola tiranna?

Mont. Ella appunto; ma ciò non altera per ombra i nostri patti.

Guilb. È inteso.

Voci di dentro. Vivano gli sposi!

Evar Vivano!

Guilb. Vivano cent' anni!

Mont. (*ad Evaristo sottovoce, e con aria di significazione*) Amico, viva la nostra cena di dodici coperti!

Evar. Che ti pagherò di tutto cuore, se saprai guadagnarla.

Mont. E che noi ci godremo allegramente.

Guilb. (*ad Evaristo*) Alle tue spalle (*partono*).

Telesf. Ah furfanti, furfantissimi! Ma io non vi perdo di vista. A rischio di tutto, il povero vecchio Telesforo si attraverserà ai vostri sciagurati progetti (*parte*).

GIORNATA SECONDA.

SCENA PRIMA.

Sala d'albergo. Due entrate di prospetto, una di fianco. Tavola in mezzo, carta, calamajo ec.

CAMILLA *sola*, *lavorando*.

Ecco qua; appena da una ventina di giorni mi sono fatta sposa, ed ho già dovuto abbandonare il mio povero padre! Ora egli mi è lontano, chi sa quante miglia! Egli sarà là in quel nostro caro casino della fattorìa, in mezzo a quelle belle colline, a quei bei prati!... potrà respirare quella cara aria libera della campagna!... ed io me ne sto chiusa in queste povere quattro stanzuccie d'un albergo. Ma come avrei io potuto non seguire mio marito chiamato a Torino dalla sua professione?... Posso io dire che m'annojo con mio marito? Oh no, perchè io l'amo il buon Eufemio... perchè mi occupo con piacere

delle cose sue... e penso anche sempre a lui... sempre?... (*pensosa*) Ah Camilla!... Oh lavoriamo, lavoriamo in fretta. A proposito, bisognerà bene che ora pensi qual abito mi porrò questa sera in teatro, perchè Eufemio già vorrà vedermi in gran gala; e mi ha detto di pormi al collo le amatiste regalatemi dal signor barone Montalto il dì delle mie nozze... Debbo pormele?... e perchè no? avresti forse paura, o Camilla, di quattro pietruzze legate in oro? (*va ad una cassetta e ne trae un astuccio*) Eccole qua: come sono belle! che viva luce mandano! Altro che gli spilloni d'argento che si usano dalle nostre foresi!.... E me le ha regalate il signor barone Adolfo: vorrei tralasciare di pormele... Dirò ad Eufemio che non mi piacciono... Ho dispetto a pensare al modo con cui quel signore me le ha date!... Mi ha fissato in viso quei suoi occhi neri e ardenti... e mi ha dette sottovoce certe parole!... (*resta pensosa e depone l'astuccio*) State lì!... badiamo ad altro... Qua a piegare questi fazzoletti d'Eufemio.

SCENA II.

EUFEMIO, *dentro*, *poi fuori*, *e detta.*

Eufem. (*dentro*) La, la, la, si, sol, re, mi...

Cam. Oh, eccolo egli stesso... co' suoi soliti solfeggi.

Eufem. (*esce*) Eccomi di ritorno dalla prova, o sposina mia bella.

Cam. È stata ben lunga quest'oggi!

Eufem. Oh sì davvero; per buona sorte io mi era confortato lo stomaco con una colezione sostanziosa... e ho saputo tener saldo. Ma qui l'attrice nostra vicina d'alloggio non poteva più reggersi in piedi.

Cam. Ed è con te ritornata anche Vittorina?

Eufem. Sì: l'ho accompagnata nelle sue camere: le ho detto che tu saresti andata a tenerle un po' di compagnia...

Cam. Eh sì, di tutto cuore!

Eufem. Mi ha però risposto che verrà qui ella stessa.

Cam. Venga pure, staremo insieme; anzi ella mi consiglierà sul modo di vestirmi stassera.

Eufem. Oh brava! e voglio proprio che tu abbia a splendere come una stella.

Cam Eh pazzo!

Eufem. Ma sicuro! e quando te lo dico io... vedi qua, questi tuoi occhi stupendi, questo colorito di rose, queste manine di butirro!... uh, che moglie! che moglie è la mia! sono proprio l'uomo più beato del mondo! La, la, la, si, do, re, mi, fa... (*canta*)

Cam. Sei ben allegro quest'oggi!

Eufem. Ho il cuore che è tutta gioia.

Cam. Tu mi metti proprio di buon umore.

Eufem. Oh bella! sta a vedere che avresti anche tu qualche pensiero melanconico da discacciare?

Cam. (*con calore*) Oh no davvero, no.

Eufem. Sarebbe bene una vergogna che una sposina di tre settimane...

Cam. Eh non andare in collera; ma se qualche volta mi vedi un po'pensosa, taciturna, gli è perchè mi viene in mente il mio povero padre, che ho lasciato là lontano, lontano.

Eufem. Al presente debbo essere io solo la tua gioia, il tuo amore, la tua felicità. Corpo di bacco, un bel giovinotto par mio, pieno di meriti, buono poi, buono come una pasta di zucchero...

Cam. (*con affetto*) Sì davvero, mio caro Eufemio, e per questo ti amo e ti amerò sempre più...

Eufem. Alla buon'ora! perchè se tu sapessi come anch'io ti adoro... Basti il dire che sei tu la sola che abbia l'abilità di farmi dimencare qualche volta il mio antico amore...

Cam. (*con calore*) Che dici?

Eufem. Ih! non isgomentarti; parlo del mio violoncello.

Cam. M'avevi fatto dubitare... Ma mi vorrai poi sempre bene?

Eufem. Questo s'intende. Ti giuro di essere la fedeltà conjugale in carne ed ossa; ma però ad un patto.

Cam. E quale?

Eufem. A patto che non ci prendiamo troppa soggezione l'uno dell'altro. Io, per esempio, adesso che t'ho sposata, non istarò a darmi la briga di farti il sentimentale, di venirti intorno colle smorfie che i nostri damerini usano al dì d'oggi per piacere alle loro innamorate. Fa il tuo conto, che io non ho mai saputo, nè saprò mai imitare quel loro garbo cascante...

Cam. Ne ho conosciuti così pochi io...

Eufem. Ma uno per altro, e uno de' più famosi l'hai conosciuto.

Cam. E chi?

Eufem. Via, via, non farmi la trasognata. Quel signor barone di Montalto, così gentile, così compito!...

Cam. (*con fuoco*) Colui!

Eufem. Oh bella! vedi qua come la si fa rossa!

Cam. (*con dispetto*) Ma che pazze cose mi vai tu dicendo?

Eufem. Eh! non star a credere ch'io sia geloso! Oh no, no; e poi non t'ho mica sposata ad occhi chiusi. Prima di concederti l'alto onore della mia mano, ho voluto essere ben certo del tuo modo di pensare. Mi sono bastati due soli giorni a capire a che scuola eri allevata... mi sono bastati due soli giorni per farti invaghire di me alla pazzia; sicchè vedi se ci può essere pericolo...

Cam. (*interrompendolo con marcata vivacità*) Oh no davvero! so gli obblighi d'una buona moglie... e ti giuro che prima di offenderti con un solo pensiero .. (*si reprime*)

Eufem. Ih, ih, che fuoco! Per altro approvo i tuoi bei sentimenti conjugali, benchè sieno un pochino esaltati. Almeno finchè dura quella benedetta luna di miele!...

Cam. Questa tua disinvoltura non mi garba nè punto, nè poco.

Eufem. Non prenderne paura, o Camilletta mia, non prenderne paura, perchè tal quale mi vedi, con questo mio fare da sbadato giovialone, io, se do in gelosia, divento una bestia, e sento che per te poi sarei peggio di una tigre!

Cam. Oh via, via, non temere!...

Eufem. Eh, non burlo ve', non burlo... Guai, guai!... Ma ecco qua la nostra vicina. Venga pure innanzi, signora Vittorina. Camilluccia mia, ti lascio con lei. Tu cerca di farle passare quel suo maledetto umore. Vo per alcune mie faccenducce. A rivederci fra poco (*parte*).

SCENA III.

VITTORINA *e* CAMILLA.

Cam. Sedete qua vicino a me, cara amica; io prendo il lavoro.

Vitt. Grazie, buona Camilla.

Cam. Avete fatto bene a venire a tenermi compagnia.

Vitt. Tu non puoi credere quanto piacere io abbia a vedere te e tuo marito così allegri, così felici!

Cam. Ma voi pure potreste esserlo, Vittorina. Bella, amabile, da tutti lodata, corteggiata... eppure siete sempre melanconica, inquieta (*breve pausa*). Mia cara Vittorina, mia buona amica... voi avete qualche segreto dolore che vi rattrista... Se l'amicizia che da pochi dì mi concedeste, e che io ho tanto cara...

Vitt. Oh sì, sì, tu meriti ch'io non dissimuli con te, che ti confidi le mie pene, che mi disfoghi... Io, o mia buona Camilla, io sono un' infelice. Alla sola età di quindici anni rimasi orfanella...

Cam. Così giovinetta, senza l'amore d'una madre, senza la guida di un padre!...

Vitt. Affidata ad una vecchia zia, che per non darsi alcuna briga della mia educazione, mi destinò al teatro; io mi gettai con trasporto ad una professione che sulle prime mi apparve dal solo lato brillante. Gli applausi coi quali il pubblico salutò la mia prima comparsa, le adulazioni di coloro che forse avevano formato su di me qualche reo disegno, le larghe offerte degli speculatori, tutto servì sulle prime ad esaltare la mia povera immaginazione.

Cam. Eravate così giovinetta!...

Vitt. Ma in mezzo a questa ingannevole fantasmagoria, sentiva ad ora ad ora occupato il cuore da tristi ma vaghi presentimenti. Pareva che un particolare istinto mi facesse comprendere a quale turpe prezzo io avrei dovuto mantenere la felicità che mi si parava dinanzi. Vidi per la prima volta un giovine signore, ebbi occasione di conoscerlo dappresso...

Cam. E forse vi sembrò degno dell'amicizia vostra?

Vitt. Le doti dello spirito e i modi amabili di colui fecero una profonda impressione su di me. Cominciai a vergognarmi in segreto di appartenere ad una classe troppo al di sotto della sua, e studiai tra me ogni possibil modo di alzarmi fino a lui.

Cam. Ed otteneste...

Vitt. Oh sì, sì, ottenni!... ma quante amarezze!

Cam. Oh! narrate, narrate.

Vitt. Passarono alcuni anni d'innocente e soave corrispondenza d'affetti, quando un ricchissimo lord inglese, vedutami al teatro, e invaghitosi di me senza avere neppure udito mai il suono della mia voce, fece domanda della mia mano. Piena del mio primo amore, io rifiutai la proferta, e subii con coraggio il primo impeto dello sdegno di un mio fratello, che ad ogni costo avrebbe voluto vedermi sposa di un dovizioso signore. Non sapendo egli in qual altro modo rimuovere da me il giovine mio amico, scrisse al padre di lui, a quel tempo lontano, accusandolo di opporsi per ree mire libertine ad una grande mia fortuna, e di attentare indegnamente all'onor mio. In questo modo ottenne che gli giungesse una lettera di acerbi rimproveri, di

oscure, ma terribili minacce. Al ricevere di questa, il giovine mio amante acceso a furore contro il fratel mio, accorre a lui, e rampognandolo con amare parole, lo fa vergognare del suo procedere. Insulti avvelenati rendono grave e funesto l'alterco. Una sfida è data da mio fratello, ed accettata dall'altro...

Cam. Oh cielo!

Vitt. (*dopo pausa*) Era una fredda notte d'inverno. Tornata dal teatro, io me ne stava soletta nelle mie camere attendendo che il fratello rientrasse per supplicarlo a non fare più oltre violenza al cuor mio, e a lasciarmi dimenticare affatto l'abborrito Inglese. D'improvviso veggo spalancarsi la porta, ed entrare il mio amante, tutto pallido e con un mantello gettato in disordine sulle spalle; ei si lancia in ginocchio a' miei piedi, e con una piena di lagrime mi bacia le mani, e indarno si prova sulle prime a parlare. Ma poi poco a poco alcuni accenti interrotti mi gettano nell' anima un dubbio. Egli aveva ferito nel duello il fratel mio. Alzo un grido d'orrore e cado svenuta. Allo spuntar del dì, al primo riavermi, mi trovo chiusa in una carrozza da posta; un giovine mi sedeva al fianco...

Cam. Egli era...

Vitt. Tu già lo indovini! Io avrei voluto balzare dal calesse, fuggirlo, dimenticarlo per sempre, vivere infelice senza di lui, morire. Ma che non può un disperato amore?... Una promessa solenne impose silenzio al mio risentimento. La notizia che il mio fratello, sanato dalle sue ferite, erasi condotto in America, calmò il turbamento del mio povero cuore... Giungemmo a Berlino: ivi dovevansi celebrare le nostre nozze. Tutto era già all'uopo disposto, quando la novella della morte del padre del mio promesso sposo ritardò la nostra sperata felicità. Ritornammo di volo in Italia...

Cam. E non si decise?...

Vitt. Passarono mesi e mesi...

Cam. Senza ch'egli mai?...

Vitt. Ti basti sapere che da ultimo dovetti io stessa risolvermi ad abbandonarlo... benchè ancora lo amassi.

Cam. Foste ben sventurata ad invaghirvene, voi che eravate degna di essere amata con fedeltà eterna!

Vitt. Ah! comprendi tu pure quanto sia soave il solo pensiero di un amore costante?

Cam. Se lo comprendo?... (*con calore che crescerà*) Io vi giuro, o Vittorina, che solo da questo momento comincio a volere al mio

sposo un bene più vivo. (*esitando*) Solo da questo momento mi attrista l'idea che un insidioso affetto potesse...

Vitt. Che? ho io bene compreso le tue parole? forse tu pure?...

Cam. Ah cara amica!...

Vitt. Tu pure avresti un segreto a confidarmi?

Cam. Ah sì!...

Vitt. Forse il tuo Eufemio non è il solo uomo che amasti?... Camilla mia, tu mi dicesti che solo da poco tempo andasti a nozze.

Cam. Da soli venti giorni...

Vitt. E prima?... prima amavi...

Cam. (*esitando*) Una segreta simpatìa che incautamente provai per un giovine signore di bell'aspetto, di modi seducenti... (*con fuoco*) Ma non crediate che sebbene egli... io mai... neppure con una sola parola...

Vitt. Se ora interamente lo dimenticasti... non hai rimproveri a farti (*Camilla tace*) Tu taci, o Camilla, tu taci? Ma è vano ch'io m'arroghi l'uffizio di consigliare il tuo cuore ben fatto...

Cam. Oh sì, sì! io vi giuro che ho deciso di non pensare mai più a colui; di strapparmene l'immagine dall'anima... di abborrire perfino ogni menoma cosa che potesse ricordarmelo... Questa collana da lui regalata... (*prende l'astuccio*).

SCENA IV.

EUFEMIO, *e dette.*

Eufem. (*entra allegro*) Evviva, mia cara Camilla!

Camilla (*ricomponendosi*) Oh Eufemio mio!... Già di ritorno?...

Eufem. Sono corso di galoppo per recarti una buona nuova...,

Cam. E quale?

Eufem. Stasera c'è illuminazione a giorno in teatro... io salto dalla gioia!

Cam. Ma, e perchè mai?

Eufem. Oh bella! non hai tu promesso di venirci? non l'hai promesso anche alla signora Vittorina?

Vitt. Sì, senza dubbio.

Eufem. M'immagino che già vi sarete consultate sull'importante faccenda della *toelette*!... oh, ma a proposito!... (*guardando l'astuccio che ha in mano Camilla*) Brava! bravissima!...

Cam. E che?

Eufem. (*sottovoce*) Non è quello l'astuccio delle amatiste che ti ha regalate il signor barone il giorno delle nostre nozze?

Cam. (*interdetta*) Sì.

Eufem. Dunque a meraviglia! tu le hai pigliate per portele...

Cam. Ma io...

Vitt. (*interrompendo*) Per l' appunto, ed io penso ad aggiustargliele in capo con tale semplicità e garbo...

Eufem. Che abbia a sembrare una dea!... Ottimamente, ottimamente, signora Vittorina!,.. (*a parte a Camilla*) Io poi vo contento matto.

Cam. E perchè mai?

Eufem. Perchè se ti vedrà egli stesso in teatro, si compiacerà del suo dono.

Cam. (*con fuoco*) Chi?

Eufem. Oh bella! il barone. È arrivato questa mane a Torino.

Cam. Arrivato!... egli!

Eufem. Telesforo, il suo cameriere, m'ha detto, con una cert' aria di mistero, che è venuto per un certo suo imbroglietto galante...

Cam. da sè agitata. (Che ascolto io mai!)

Vitt. Camilla mia, tu sei agitata?...

Eufem. Eh nulla, nulla! S'è tutta maravigliata perchè le ho data la notizia che si trova in Torino una sua conoscenza.

Vitt. Una sua conoscenza? e chi mai?

Eufem. Un certo signor barone milanese...

Vitt. (*da sè con sorpresa che crescerà*) Un barone milanese?

Eufem. Il più bello, o Camilla, si è che ha intenzione di venire a farti una visita di dovere

per portarti novelle di tuo padre. Me lo ha detto Telesforo.

Cam. (*con fuoco*) Il barone Adolfo verrà qui?

Vitt. (*con calore*) Il barone Adolfo!

Eufem. È singolare! Ma vedete qua queste due donne!... Signora Vittorina, lo conoscereste per caso anche voi?

Vitt. Il barone?...

Eufem. Adolfo di Montalto: un giovine brillante, amabile... e se volete, anche un po' sguajato, ma per altro onest'uomo, almeno a quel che dicono.

Vitt. sottovoce a Camilla. (Camilla?)

Cam. coll'istesso tuono. (Vittorina!)

Vitt. come sopra. (È desso?).

Cam. come sopra. (Esso).

Vitt. con forza. (Ed egli, egli è pure l'indegno che ha tradita me!)

Cam. (Cielo!)

Eufem. (*maravigliato guardando or l'una, or l'altra*) Corpo di un concerto di Romberg! io non capisco nulla di tutto questo! L'una si è fatta pallida come uno straccio di bucato... l'altra sta là con tanto d'occhi... Ma che storia è questa?

Cam. (*turbata*) Nulla, nulla davvero!

Eufem. Tu dici una bugia; io te la veggo negli occhi... non ti credo!... Qui c'è sotto qualche

mistero .. ed io voglio, io pretendo sapere... perchè se fosse mai... giuro al cielo!... Orsù, signorina, spiegatevi.

Cam. Ma se vi ho detto...

Vitt. Non mentire, Camilla! io svelerò l'arcano.

Eufem. Sì, sì, svelatelo subito. Ho il diavolo adosso...

Cam. Vittorina!... Vittorina!...

Eufem. Zitti là!

Vitt. Avete detto poco fa che il barone di Montalto è venuto a Torino per certa sua avventura galante...

Eufem. Per correre sulle traccie d'una segreta sua fiamma, scappatagli di mano quando meno sel pensava.

Vitt. Or bene, sappiate che la donna che egli persegue...

Eufem. (*con fuoco*) È?...

Vitt. Io stessa.

Eufem. Che? Voi appunto, voi siete quella bella crudele, di cui m' ha detto il vecchio Telesforo... che...

Vitt. Io stessa.

Eufem. (Ora respiro!)

Vitt. (*con qualche agitazione*) Da un pezzo io conosco il barone di Montalto...

Eufem. Ah!

Vitt. Egli è a me vincolato da una solenne promessa...

Eufem. Proseguite.

Vitt. Per una cagione frivola, per una mia gelosia, forse mal fondata, io...

Eufem. Vi siete abbaruffati... vi siete separati... ed ora il signor barone pentito... eh, una cosa da nulla! una cosa subito aggiustata.

Cam. a parte a Vittorina. (Ah Vittorina!)

Vitt. come sopra. (Zitta!) Ma voi, signor Eufemio, mi prometterete di non parlare con chicchessia di ciò che ora v' ho detto. Avrete prudenza, riguardo...

Eufem. Anzi all'opposto; voglio pormi di mezzo per accomodare questo garbuglio, per ricomporre tra voi l' armonia; perchè, corpo di bacco! non sarei un buon professore di musica, se non abborrissi a morte i disaccordi di tutte le specie.

Vitt. Che?

Eufem. Oh! lasciate fare a me, signora Vittorina; parlerò col signor barone, e darò tutte le ragioni a voi, ciò è sott' inteso, e a lui tutti i torti.

Vitt. Nol farete certo pel timore di render peggiore il male.

Eufem. Eh, non dubitate: sono uomo di spirito, piglierò la cosa con garbo.

Cam. Ascoltami, Eufemio...

Eufem. E che cosa avresti a opporre tu?

Cam. Tu ora ti lasci trasportare dal tuo furore naturale...

Eufem. Quando si tratta di fare una buona azione, è il mio solito.

Cam. Ma non è bene, credilo a me, che t'immischii in questa cosa.

Eufem. Ma e perchè?

Cam. Perchè... perchè tu non sai che il barone è un uomo superbo, e non tollera le contraddizioni de' suoi pari... Tu sei un suo inferiore, e potrebbe pigliarsi di mal animo le tue parole; potrebbe indispettirsi, inasprirsi vieppiù contro la nostra amica.

Eufem. Eh, per vero, finquì non dici male... ma se potessimo in qualche modo...

Cam. Oh no, no!..

Vitt. Rinunziate a quest'idea.

Eufem. Zitte là che mi salta un pensiero.

Cam. E quale?

Eufem. Quest'oggi, come or t'ho detto, senza verun fallo il barone per un tratto di gentilezza viene a fare una visita a te, sposina mia...

Cam. Ebbene?

Eufem. Tu lo riceverai con un po' di sussiego. Poco a poco lo tirerai a parlare delle sue prodezze amorose, gli nominerai Vittorina, gli ricorderai i doveri che ha contratti con

lei, e quando ti parrà il buon punto, farai chiamare Vittorina. Ella sarà di là nelle sue camere, escirà d'improvviso...

Vitt. Ciò è impossibile, io mi vi oppongo.

Cam. Ed io pure non oserei mai...

Eufem. Oh corpo d'una partitura doppia, che si farà appuntino quanto ho detto! Il colpo non può mancare...

Cam. Ma io ti scongiuro, Eufemio...

Vitt. Io vi comando...

Eufem. Non odo ragioni. Tu, Camilla, non saresti degna dell'amicizia della signora Vittorina, se ora non t'adoperassi con tutta l'anima per renderle questo servigio... E voi...

Vitt. Ed io ricuso.

Eufem. Voi avete torto: dovete lasciarvi regolare da me.

Vitt. Signore!

Cam. Eufemio!...

SCENA V.

Un Cameriere *dell'albergo*, *e detti.*

Camer. (*che annunzia*) Il barone di Montalto che brama inchinare la signora Camilla (*parte*).

Eufem. Oh benone! l'amico giunge in buon punto... animo, moglie mia, a te: prosopopea e fermezza.

Cam. (Cielo !)

Eufem. (*a Vittorina*) Noi due ritiriamoci, io nelle mie, voi nelle vostre camere.

Vitt. (Oh sì! non potrei reggere alla sua vista!)

Cam. piano a lei. (Parlerò per voi sola!)

Vitt. (Sì?...) *dandole un' occhiata, entra in camera.*

Eufem. Anch'io me ne vado. E tu, Camilla, bada a comportarti da donna di spirito, e a darci la chiamata in buon punto (*entra nelle proprie camere*).

SCENA VI.

MONTALTO, *e* CAMILLA.

Mont. (*entra e saluta*) Gentile Camilla, voi vi maraviglierete senza dubbio al vedermi in Torino.

Cam. (*corrisponde al saluto*) Signore!...

Mont. Ma non vi maraviglierete forse che, giuntovi appena, io sia corso da voi.

Cam. (*imbarazzata*) Signore!...

Mont. (Ella è turbata!) Io vi reco notizie di vostro padre.

Cam. Di mio padre? oh mi dica, signore, è egli in buona salute? si ricorda egli della sua Camilla?

Mont. Il buon vecchio invidiava la mia sorte. Nel vedermi partire, le lagrime gli vennero agli occhi.

Cam. Ah signor barone, ella mi dà una consolazione soave!...

Mont. Io contemplo estatico ne'vostri bellissimi occhi il lampo dell'amor filiale.

Cam. Di grazia, signor barone, mi parli di mio padre... mi dica.... lo rivedrà ella presto?

Mont. Oh, non tanto.... perchè.... sappiatelo.... un affare particolare mi tratterrà a lungo in questa città.

Cam. (*turbata*) Ella, signore...

Mont. Non vi turbate, Camilla, e perdonatemi se oso ricordarvi i dolci rapporti che a voi mi legavano prima che foste data sposa ad uno sconosciuto...

Cam. (*con calore*) Ad un uomo che meritar seppe tutto l'amor mio...

Mont. Ma se io dubitassi che il giovine vostro marito sia dotato di tale gentilezza di spirito da sapere degnamente apprezzare il tesoro a lui affidato?...

Cam. (*interrompendolo con fuoco*) Ella s'ingannerebbe.

Mont. Se dubitassi?...

Cam. Ella s'ingannerebbe, signor barone. Il mio Eufemio non ha mai mentito con me: egli non tradì i giuramenti che m'ha dati.

Mont. (*con amarezza*) Poichè con tanto calore me lo affermate, vi crederò; e ciò mi conforta, chè diversamente, in forza dell'amicizia che professo a voi e a vostro padre, non avrei forse saputo resistere alla brama di richiamarlo io stesso al dover suo.

Cam. (*con significazione*) Ah!... ella?... ella, signor barone?

Mont. Sì. — Io abborro que' vili che, ottenuto avendo l'affetto di donne virtuose, adorabili, male apprezzano la felicità che loro è conceduta.

Cam. Ah, ella mi assicura?...

Mont. Ve lo ripeto colla più viva convinzione... queste sono le mie massime favorite.

Cam. Vorrà dunque permettermi che mi faccia animo a dirle?...

Mont. E che mai, Camilla, che mai?... parlate.

Cam. (Oh sì, sì! egli medesimo me ne dà il coraggio).

Mont. Confidatemi pure... fate conto di me, come di un vostro protettore: narratemi le pene che vi affliggono?

Cam. (*prima esitante, poi animandosi nel discorso*) Se le dicessi che una donna degna d'ogni stima, dopo avere con irreprensibile fedeltà dedicato i suoi affetti ad un crudele amico, si vide da costui duramente abbandonata, dimenticata.

Mont. (Quale linguaggio!)

Cam. Se le dicessi che questa virtuosa donna è ora afflitta dal dolore, avrebbe ella cuore di negarle la sua pietà?

Mont. (Ch'ella già sapesse?...)

Cam. Ebbene, signora?... ebbene?...

Mont. (*esitando*) Ove noti mi fossero i casi di questa donna, e sapessi in quali rapporti ella trovavasi colla persona che le concedette la sua amicizia...

Cam. (*con fuoco*) Nei più stretti, ne' più sacri rapporti. Alla loro unione indissolubile non mancava che la benedizione del Cielo; ma il crudele amico della donna di cui le parlo, mancò alle sue solenni promesse...

Mont. Forse caduto in altri lacci, vinto da nuova e più violenta passione... egli merita compatimento e non disprezzo.

Cam. Ma il dovere, gli obblighi, l'onore!

Mont. Quando la mente di un uomo è fatta cieca dai mali del cuore, non è giustizia il chiedergli stretto conto delle sue azioni. E voi, Camilla, voi così buona, così pietosa, dovreste anzi trovar degno di perdono chiunque in simil caso...

Cam. (*interrompendolo con calore*) Non mai, signore, non mai!

Mont. Ma se io vi chiedessi per quale ragione

così vivamente v'interessate a favore di persone a voi forse appena note?...

Cam. Oh! io, signore, io conosco davvicino la donna di cui ho ora parlato: io la conosco e l'amo.

Mont. (Che ascolto!) Ah dunque?...

Cam. Sì: ed ella pure, o signore, la conosce e l'amò un dì...

Mont. Ma io davvero...

Cam. (*con energia*) Vittorina!

Mont. Vittorina?

Cam. Questo nome stava per uscirle dal labbro... ma forse... un nobile rossore... Oh signor barone, deh! lasci ch'io speri, ch'ella vorrà rivedere l'amica mia.

Mont. Buona Camilla, poichè voleste rammentarmi una passata mia vicenda galante, vi dirò con animo sincero che a me pure fu cagione di non lieve cordoglio l'aver dovuto abbandonare quella Vittorina per la quale voi ora così vivamente perorate. — Ma dovrò farvi noto del pari, che non io da lei, ma ella stessa si tolse da me con modi superbi, e sto per dire insultanti. Seppe forse ch'io adorava una fanciulla, una fanciulla che avrei idolatrato con passione, ma che mi fu negata per isposa...

Cam. Oh! che mi dice ella mai, signor barone!

Mont. Non fingete, o Camilla, di non comprendere il mio discorso: non fingete d'ignorare ch'io aspirava al possesso vostro, prima che altri vi ottenesse da vostro padre...

Cam. (*sorpresa*, *ma reprimendosi*) Ella, ella, signore?...

Mont. Ma ora è vano affatto ricordare un caso irrevocabilmente consumato; rinnovare un mio dolore...

SCENA VII.

EUFEMIO, *non veduto*, *in osservazione sulla porta delle sue camere*, *e detti.*

Cam. Non prosegua!... oh, deh! non prosegua!

Mont. *pensa*, *poi*: (Felice idea!) Per altro... se voi m'imponete di riconciliarmi con Vittorina...

Cam. Oh sì, sì.

Mont. Se persistete a desiderare ch'io la rivegga...

Cam. Oh sì certamente, e senza ritardo.

Mont. Non prima che mi sia dato il tempo di concertare con voi intorno ai modi...

Cam. Senza ritardo alcuno: quest'oggi istesso.

Mont. (*con maraviglia*) Quest'oggi?

Cam. In questo medesimo momento..

Mont. Che?

Cam. In questa medesima camera...

Mont. Sarebbe mai possibile?...

Cam. Ora fo chiamare Vittorina, che è di là nelle sue camere...

Mont. Vittorina qui? — No: fermate, Camilla! (*arrestandola*)

Cam. Ma e perchè mai?...

Mont. Rivedrò Vittorina; poichè ciò vi sta tanto a cuore, la rivedrò: ma non sì presto... L'attuale turbamento... il mio cordoglio...

Cam. Ma se la supplicassi...

Mont. (*con vivacità*) Sarei desolato di non poter esaudirvi... Or via, Camilla, non insistete!

Cam. Ebbene, lasci almeno ch'io confidi all'amica mia...

Mont. (*con fuoco*) Ditele nulla per ora: ve ne prego.

Cam. E perchè mai?

Mont. Io ve l'impongo... in altro momento... dimani... dimani vi farò nota la mia deliberazione.

Cam. Dimani!

Mont. Voi mi permetterete di rivedervi, o Camilla!

Cam. Ah signor barone!..

Mont. Non più: ora è tempo che ci separiamo.

Cam. Se ella asseconderà i miei voti...

Mont. Non dubitate: tutto farò per compiacere voi, amabile Camilla; ma ora... addio.

Cam. (*turbata, inchinandosi*) Signore...

Mont. saluta, e da sè. (Coraggio, Montalto, tu vincerai) *parte.*

Camilla siede e resta immersa in pensieri.

Eufem. con dispetto represso. (Ma bravo, ma bravissimo quel signor Montalto galeotto! Però... si finga!...) *va alla porta di Vittorina a farle cenno che esca.* Egli se n'è andato, possiamo ricomparire.

SCENA VIII.

VITTORINA, *e detti.*

Eufem. (*accostandosi a Camilla*) Ebbene, sposina mia? *Camilla si scuote, e lo guarda.*

Vittorina, in silenzio osserva il turbamento di Camilla.

Eufem. Gli hai parlato?... hai ottenuto?...

Cam. (*sforzandosi a ricomporsi*) Mio caro!... tu vedi... mi sono trattenuta finora con lui.

Eufem. Ma pure... in conclusione?

Cam. Si otterrà... si otterrà... lo ha promesso... è disposto.

Eufem. (Ho capito. All'erta, Eufemio: a te tocca lo schiacciare il serpente nell'uovo! Prudenza e prontezza) *parte.*

Vitt. (*accertatasi che Eufemio è partito, si accosta a Camilla, le prende la mano, e con voce repressa*) Tu sei commossa, o Camilla! questa tua mano trema nella mia.... Puoi tu assicurarmi che non mi tradisti?

Cam. (*sospirando*) Ah no!...

Vitt. Puoi tu assicurarmi che non mi tradirai?

Cam. (*con passione*) Oh ve giuro! (*si abbracciano*).

GIORNATA TERZA.

SCENA PRIMA.

La decorazione antecedente.

Un Cameriere *dell' albergo*, *ed un* Servo *in livrea.*

Camer. Queste sono le stanze della signora Camilla, la moglie del professore di violoncello. Ora sarà di là; se aspettate un tantino, verrà qui, e le parlerete.

Servo. Eh, non ho altro che a consegnarle un biglietto a nome del mio padrone.

Camer. Quel bravo signore milanese che fu qui jeri, e regalò alla cassetta di noi altri camerieri dell'albergo niente meno che una mezza doppia di Genova?

Servo. Appunto.

Camer. (*con malizia*) Ho capito (Qui gatta ci cova!)

Servo. Che cosa dite?

Camer. Eh nulla, nulla! (Già sono tutti così questi benedetti signori: si lasciano saltare in capo certi ghiribizzi strani... e poi per soddisfarli non guardano nè a raggiri, nè a spese...)

Servo. Veggo che la signora tarda a venire. Ehi, galantuomo, vorreste chiamarla?

Camer. Se avete fretta, vi servo (*entra nelle camere di Camilla*).

SCENA II.

SERVO *solo.*

Da bravo, Bernardo, se ti preme la mancia promessa! (*si accosta alla tavola*) Il calamajo si lasci, la carta via (*si pone in tasca la carta*). Ora venga pure, e certo non mi perderò nel più buono!

SCENA III.

CAMERIERE *che precede* CAMILLA, *e detto.*

Camer. (*al Servo*) Ecco la signora (*esce*).

Cam. (*al Servo*) Voi cercate di me? (La livrea del barone!)

Servo (*presentando il biglietto*) Lo manda il signor di Montalto, mio padrone, e lo accompagna de' suoi più umili rispetti.

Cam. (Egli stesso!) Ma se sapessi?...

Servo. Per quanto posso avere inteso, io credo che le parli di cosa già nota alla signora.

Cam. (Di Vittorina!) Ebbene vedrò... (*nell'atto d'aprire il biglietto*) potete andarvene.

Servo. Mi perdoni, ma aspetto la risposta, che ho stretto comando di recar subito.

Cam. Attendete. (*legge*) « Signora! Desidero vivamente intrattenermi con voi per esporvi » le mie intenzioni a riguardo di Vittorina, e » quindi far paghi al più presto i vostri voti. » Se vi aggrada, sarò da voi per le due ore » dopo mezzodì. Vi supplico di un sol cenno » di riscontro ». Egli si è dunque deciso?

Servo. Signora!... se si compiace!... (*accenna di scrivere*)

Cam. Voi volete la risposta?

Servo. Appunto.

Cam. Ebbene... un momento... Se potessi!... ma come ricusare?... l'amicizia me lo impone... le promesse che feci a Vittorina... e se?... ma e di che posso temere?.. Oh venga, venga pure senza ritardo... (*siede per scrivere*). Si congiunga a colei che sola ha il diritto di possedere il suo amore... Io avrò adempito al mio dovere.

Servo. Ma guardate che camerieri storditi! già è il solito in questi benedetti alberghi: qui c'è il calamaio e non la carta.

Cam. È vero, e vi prego...

Servo. Oh aspetti... (*finge guardar per la camera*) Eh baje! — Ma se la risposta è breve...

Cam. Due sole righe.

Servo. Ebbene a lei; si compiaccia scriverle sul rovescio in bianco del biglietto del mio padrone.

Cam. Sì: dite bene. (*scrive*) « Com'ella desi-
» dera, la attendo alle due ore pel noto ap-
» puntamento. Faccia il Cielo che i miei voti
» siano compiti. — La di lei serva Camilla ».

Servo. A maraviglia!

Cam. A voi: prendete, andate tosto (*consegna il biglietto e passeggia agitata*).

Servo. Di volo. (Con che disinvoltura si è spicciata!) *parte.*

Cam. Io dovrei ora essere contenta di me... affatto tranquilla!... Eppure è strana l'agitazione che provo! Direi che ho caro aver potuto rendere alla mia amica questo servigio.... e che in pari tempo soffro... Ma e se anche soffrissi?... Or via, non ci si pensi più... Un solo pensiero ch'io accordassi a colui... un solo pensiero sarebbe ora doppia colpa in me. Avrei ad arrossire di me medesima, della mia debolezza. Ora è fatto. Andiamo: disponiamoci a riceverlo. Quest'abito di mattino... mi porrò in migliore assetto... un breve istante... mi basterà... Passerò poi da Vittorina per informarla e consolarla (*per entrare nelle sue camere*).

SCENA IV.

EUFEMIO, *dalle camere guardingo, e detta.*

Eufem. (La porta che dà allo scalone di Vittorina è chiusa...)

Cam. (*volgendosi*) Eufemio!

Eufem. (*finge di accorgersi di lei, ed affettando ilarità*) Oh sposina mia diletta, sei tu? Te ne stai qui soletta a prendere il fresco in questa camera grande...

Cam. (S'egli si trovasse presente al colloquio... se notasse qualche mio atto di emozione, guai!) E tu, Eufemio mio, vieni dal solito giro delle tue lezioni?

Eufem. Eh sì certo; a perdere la pazienza per insinuare una bricciola di buon senso musicale in certe maledette teste antiarmoniche! (Vorrei trovare un pretesto per farla passare di là).

Cam. Oh debb'essere una gran noja!

Eufem. E che noja! ma per altro non credere che il sentiero dell'arte mia sia tutto seminato di spine... oh v'è qua e là anche qualche rosa.

Cam. Sì?

Eufem. Sì certamente. (L'ho trovata!) Oggi,

per esempio, ho da andare ad un' accademia che si dà nella casa di un cavaliere.

Cam. Ah dunque devi andarci?... e a che ora?

Eufem. A che ora?... ma subito, per le due dopo il mezzogiorno debbo trovarmi in orchestra.

Cam. (*con fuoco*) Sì? per le due dopo il mezzogiorno?... sicchè dunque sarà mestieri che ti sbrighi.

Eufem. Sì certo: anzi tu fa presto, va di là a prepararmi l'abito nuovo, a stirarmi il fazzoletto a merletti...

Cam. Tanta roba?

Eufem. Ma senza dubbio! Vo' mettermi in gran gala. Va, va, non c' è tempo da perdere.

Cam. In pochi istanti mi spiccio (*parte*).

Eufem. Oh, ella non immagina certo che razza di pensieri mi bollano pel capo!... Ella non sa che mi sono occupato di lei in una maniera.. Ma non perdiamo tempo... pensiamo a quest'altra... (*va all'uscio di Vittorina, provandosi per aprire*) Che diavolo! è chiuso... Fosse già andata alla prova?... ho bisogno di saperlo tosto per correre alla sala del teatro. (*s' avvia per uscire, ed incontra Vittorina*) Oh brava, signora Vittorina! eccovi appunto.

SCENA V.

VITTORINA, *e detto.*

Vitt. Cercavate forse di me?

Eufem. Di voi: ho da parlarvi di gran premura.

Vitt. Vi ascolto.

Eufem. (*un po' imbarazzato*) Già sapete che fino da jeri, appena mi fu nota la storia delle vostre peripezie galanti col signor barone...

Vitt. (*interrompendolo*) Vi balzò in capo il bizzarro pensiero di ricompormi con lui.

Eufem. Precisamente.

Vit.. (*ridendo*) Ebbene?

Eufem. Ebbene... ebbene!... Il fatto è che... poco fidandomi della fredda cooperazione di mia moglie... perchè voi già sapete che le donne in certe cose...

Vitt. Ma spiegatevi!

Eufem. Alle corte! ci andai io stesso in persona.

Vitt. Che? dal barone! voi stesso?

Eufem. (*imbarazzato*) Oh, cioè, io stesso!... voleva dire che il barone medesimo mi ha mandato a chiamare.

Vitt. E voi?

Eufem. Ed io, come potete immaginare, corsi di galoppo; perchè io, vedete, quando si tratta d'una buona azione... Oh insomma sappiate che l'ho trovato benissimo disposto a vostro

riguardo .. Mi ha parlato di voi con un fuoco, con una vivacità...

Vitt. (*con attenzione vivissima*) Oh sì?

Eufem. Ma sicuro! se sapeste!...

Vitt. Proseguite.

Eufem. M'ha confessato che tutti i torti sono suoi...

Vitt. Sì?

Eufem. Che è venuto da Milano a qui a poste forzate, unicamente per veder voi, per riconciliarsi con voi: insomma un mondo di belle cose.

Vitt. E posso io credere?... posso credere?...

Eufem. Avreste coraggio di dubitare della mia buona fede? Orsù, voglio mostrarvi ch'io non sono qui con sole ciance, ma anche con buoni fatti. Riconoscete voi il carattere del barone?

Vitt. Sì certo.

Eufem. (*traendo un biglietto*) Sapreste voi dirmi a chi è diretto questo?...

Vitt. Cielo! esso è per me!...

Eufem. Dunque, alla buon'ora: prendete e leggete. *Intanto che Vittorina disuggella il foglio* (Uf! se posso riuscire a vederli riuniti e sposati in tutte le forme del codice, e lontani cento miglia di qua...)

Vitt. (La mano mi trema!... l'agitazione violenta... la piena degli affetti...) *legge:* « Adorata Vittorina! Per la nostra felicità, per

» la quiete del nostro cuore, noi dobbiamo
» dimenticare i vicendevoli nostri torti pas-
» sati, e dobbiamo riconciliarci. La gentile
» persona che vi consegnerà questo mio
» scritto, s'impegnò di ottenermi da voi un
» colloquio. Oh deh! non tardate a consolare
» un amante pentito de' suoi falli; non siate
» inesorabile col vostro Adolfo ».

Eufem. Ah! che dite ora? Vi pare che abbia ragione di congratularmi con voi? di compiacermi meco stesso?

Vitt. Sì, sì, signor Eufemio. (Accoglierò io la speranza che questo foglio riaccende in me?... potrò io?...)

Eufem. Sicchè, signora, adesso che siete persuasa, mi promettete...

Vitt. E che?

Eufem. Che se io vi presenterò il signor barone, voi lo riceverete e gli farete buon viso. A momenti dobbiamo andare alla prova del ballo per le ultime serate. Egli mi ha data la posta sul palco scenico per le due ore dopo il mezzogiorno.

Vitt. (*come combattuta*) Ma se Camilla, che jeri gli ha parlato per me...

Eufem. (*con impazienza*) Camilla, Camilla!... A dirvela in confidenza, ho deciso che questo negozietto s'accomodi tra noi tre, senza che ella c'entri più nè punto nè poco.

Vitt. Ah! voi volete?...

Eufem. Io voglio che madama mia moglie non metta più la mano in questa pasta... la non mi pare molto brava per simil genere di cose.

Vitt. (*guardando attentamente*) Ora vi ho compreso! (Egli pure è geloso).

Eufem. Vedete quindi che ebbi ragione di credere più conveniente...

Vitt. (*con calore*) Sì, sì, approvo la vostra determinazione.

Eufem. E lo riceverete?

Vitt. Sì.

Eufem. Oh brava! benedetta! dunque affrettiamoci prima che Camilla, che ho mandata di là un momento fa, non ci sorprenda e sospetti...

Vitt. Dite bene: affrettiamoci. (Ah voglia il Cielo ch'io possa essere alfine compensata di tutte le pene che ho sofferto!) Signor Eufemio, andiamo.

Eufem. Andiamo pure. A voi: entrate nelle vostre camere; io uscirò a momenti, e ad un cenno che vi farò dalla strada, e che voi vedrete dalla finestra, scenderete dallo scalone. La carrozza del teatro è a' vostri ordini... Oh ecco Camilla! affrettatevi: fate ch'ella non vi vegga (*Vittorina parte*).

SCENA VI.

CAMILLA, *coll'occorrente da vestire* EUFEMIO, *e detto.*

Cam. vedendo alla sfuggita Vittorina. (È rientrata: va bene! ora le parlerò).

Eufem. Sicchè dunque tutto è pronto?

Cam. Sì: qui c'è tutto.

Eufem. Brava! (*rivestendosi*) Qua il cappello nuovo... il fazzoletto... i guanti...

Cam. Eccoti vestito in tutta etichetta.

Eufem. Tanto ch'io possa andarmene (*s'avvia in fretta*).

Cam. Ma non senza dare un addio alla tua Camilla.

Eufem. Oh sì, me ne dimenticava! Dieci, non uno, mia cara, mia adorata sposina! a rivederci (più contenti di quel che ora siamo). *parte.*

Cam. Il tempo stringe anche per me: si corra ad avvertire l'amica prima che giunga il barone. Oh guai se le tacessi del biglietto che egli mi scrisse! Ella potrebbe a giusta ragione sospettare della mia sincerità, potrebbe dubitare della mia amicizia!... (*va verso la stanza di Vittorima*).

SCENA VII.

TELESFORO, *e detta.*

Telesf. (*guardingo*) Signora Camilla!
Cam. (*frenandosi*) Oh voi, Telesforo!
Telesf. Due parole in secreto.
Cam. V'ascolto.
Telesf. Udite voi il rumore di una carrozza?
Cam. Sì... ebbene?
Telesf. Vostro marito e la signora Vittorina salirono in essa.
Cam. Che? quando?
Telesf. In questo momento.
Cam. Ma se mio marito... se io stessa...
Telesf. Voi, vostro marito, la signora Vittorina siete per essere canzonati come va.
Cam. (*agitata*) Oh! che dite mai?
Telesf. Voi, signora, voi ben sapete che a momenti deve venir qui il barone!
Cam. Sì, ma e che perciò!..
Telesf. Fate di non trovarvi da sola a solo con lui.
Cam. Cielo! ma e qual pericolo?
Telesf. Questa mattina il vostro signor Eufemio imprudentissimo è venuto a fare il bravo col mio padrone, forse colla pazza idea d'imporgliene... Invece il mio padrone, che è

volpe vecchia, ha simulato, e l'ha colto nella rete. Egli mandò il buon uomo con un certo biglietto per la signora Vittorina, indi in fretta in fretta ne scrisse uno per voi. Voi, incauta, gli rispondeste scrivendo sul foglio medesimo... Il barone fece un certo riso sguajato... Oh insomma io non posso dirvi di più.

Cam. Ma vi supplico...

Telesf. Io vi voglio bene, e se potrò giovarvi in qualche altra cosa, lo farò, ma per ora lasciate che me ne vada.

Cam. Ah no, restate!

Telesf. Odo del rumore, guai se son colto qui! *fra sè.* (Suo marito si accorgerà certo dell'inganno: egli saprà deludere le mire del barone). Signora Camilla, pensate al fatto vostro. Io vi lascio (*parte*).

Cam. (*agitatissima*) Eufemio partito con Vittorina!... Le oscure parole di Telesforo... Ah senza dubbio qui si trama qualche insidia!... Ma pure il suo invito... le sue esortazioni... Ebbene, che posso temer io? Orsù, per ogni caso si risolva. Ehi, chi è di là?

SCENA VIII.

Un Cameriere *e detta, poi* Marcello, *un* Servo *con valigia.*

Cam. Chiunque venga entr' oggi a chiedere di me, si rimandi.

Camer. Ma, se permette, in questo momento è giunto un signore, e già ascende le scale.

Cam. (*con fuoco*) Si respinga: non ricevo alcuno, si respinga.

Marc. (*in abito da viaggio, comparisce, ed udite le parole di Camilla si ferma sull'uscio*) Anche se fosse tuo padre?

Cam. (*si volge sorpresa*) Mio padre? voi!... (Ah egli mi è mandato dal Cielo!) *Il Servo posa la valigia di Marcello sulla sedia vicino alla porta, e parte col cameriere.*

Marc. (*abbracciando Camilla con affetto*) Stammi pur qui, qui sul cuore, o mia cara!

Cam. Voi non avete potuto dimenticare la vostra Camilla lontana.

Marc. Che vuoi? dal dì che t'allontanasti dalla nostra casa, m'ha presa una cupa tristezza. Mi parve di essere invecchiato di dieci anni... Un affanno al cuore, un' inquietudine che mi rendeva nojoso a me stesso, dispettoso cogli altri. (Oh se ella sapesse!...)

Cam. Voi foste ben crudele ad allontanarmi da voi, a darmi al primo sconosciuto che venne a chiedere la mia mano...

Marc. Se tu potessi immaginare quanto mi è costato questo duro sacrifizio!...

Cam. Ma e perchè farlo?

Marc. Figliuola mia, la è questa la condizione di noi altri poveri padri. Io, vedi, sono già vecchio, vecchio assai, perchè sento che il mio vigore se ne va, sicchè potrò durarla poco...

Cam. Dio mio! e siete venuto così da lontano solo per dirmi queste tristi cose?

Marc. (*interrompendola*) E per farti persuasa ch'io doveva pensare a collocarti, e darti un amico, un protettore nel caso probabilissimo ch'io avessi presto chiusi gli occhi.

Cam. E lasciaste che me ne uscissi di casa, togliendomi così di farvi compagnia, di consolarvi negli ultimi vostri giorni!

Marc. Era necessario, perchè tu non istavi bene là isolata nella nostra fattorìa.

Cam. Ma e che poteva io temere da'quei buoni contadini?

Marc. Nulla da essi.

Cam. Nulla da essi? (*ammutolisce e resta pensierosa*).

Marc. Ma lasciamo questo discorso per ora... Adesso siamo ancora vicini..

Cam. (*con fuoco e come colpito da un' idea*) Ah sì, sì! e il Cielo v' ha mandato in buon punto!

Marc. (*sorpreso la fissa*) Camilla!...

Cam. (*riavendosi*) Oh credete... voleva dire...

Marc. (*interrompendola*) Camilla, guardami bene in viso. — Lasciami leggere in quegli occhi che furono sempre per me lo specchio della tua anima. — Io ti ho consegnata al tuo sposo, che verun pensiero, verun affanno ti molestava... Ora sarebbero mai mutate le cose?

Cam. (*interdetta*) Cielo! quale dimanda?

Marc. Parliamoci chiaro, Camilla! — Là, nella nostra casuccia... se alcuno avesse osato insidiare alla pace del tuo cuore, io mi sarei fatto innanzi, e a prezzo della mia vita medesima... Qui invece...

Cam. (*esitando*) Qui!...

Marc. (*reprimendosi, e con tuono in apparenza calmo*) Sii sincera, o Camilla. Hai tu fatto delle nuove conoscenze dopo che giungesti in Torino? vedesti alcuno?

Cam. (*confusa*) Qualche amico... di mio marito...

Marc. Solo da pochi istanti sono arrivato in questa città... Ma se ci venni, ei fu perchè appunto sapeva che altra persona mi aveva preceduto... Fu per impedire... Ma tu taci?

Cam. Ah caro padre!

Marc. (*con fuoco crescente*) Tu impallidisci? tu tremi?

Cam. Ah padre mio!

Marc. Ascolta, o Camilla, quanto io sto ora per dirti, e imprimiti nel cuore ogni mia parola, come se Dio la proferisse. (*con calma nobile*) Ho sessant' anni compiti. — Spesi gran parte dell'età mia ad essere utile a' miei simili, senza ambir mai neppure una sola volta d' uscire dall' umile mio stato. Benchè povero, vissi però sempre onorato e ben voluto dai buoni. Le ricchezze ch' io ti trasmetterò alla mia morte, sono ben poca cosa. Ma in compenso ti fo erede e responsabile da questo momento dell'illibatezza del mio nome. — Guai! guai a te, o Camilla, se colla più piccola azione, se con un solo pensiero indegno di te e di tuo padre tu osassi macchiarlo!

Cam. Ma come potete voi dubitare?...

Marc Posso dubitare non di te, nel cui cuore ho imparato a leggere da un pezzo, ma della perfidia altrui. — Orsù: ti sia noto che la persona che indarno mirò tempo fa ad ottenere il tno amore (e tu comprendi di chi voglio parlare), quella persona si è proposto...

Cam. (*interrompendolo vivamente*) E che mai?

Marc. (*con voce repressa*) Di trionfare della tua virtù, per poi gettare su di te, su di me la vergogna di un fallo...

Cam (*con raccapriccio*) Quale orrore!

Marc. (*più represso ancora*) Una scommessa co'suoi vili amici... una scommessa infame!..

Cam. Non proseguite.

Marc. M'intendi, Camilla! Esigo, per quanto ti è sacro l'onore di tuo padre, che tu non rivegga mai più colui... mai più! me ne assicuri?

Cam. (*con enfasi*) In faccia al Cielo!

Marc. Basta... basta, o cara! *Da sè commosso.* (Ora non temo più le sue vili seduzioni... a suo tempo saprò io...) Vieni, Camilla (*ricomponendosi*) conducimi nelle tue stanze: sono stanco, ho vegliato l'intera notte in un'incomoda vettura... e ho vegliato pensando a te, sempre a te.

Cam. Ora avrete bisogno di riposo...

Marc. Sì, e tu mi darai un letticciuolo su cui possa ristorarmi un pochino.

Cam. Ma a patto ch'io possa starvi vicina, non abbandonarvi un istante solo.

Marc. Sì, sì, come vuoi; sono avvezzo ad addormentarmi al suono della tua voce. Mi parlerai delle cose tue, di quelle di tuo marito; mi dirai come si porta con te quel ragazzaccio,

Cam. (*con passione*) Egli mi adora!

Marc. Se te l'ho detto io, ch'egli era un ottimo giovine. Desidero vederlo presto. Sarà lontano per qualche sua occupazione, eh?

Cam. (*come sorpresa da un pensiero che subito reprime*) Oh! un'accademia nella casa di un cavaliere...

Marc. (*serio*) Nella casa di un cavaliere?

Cam. Ma prima di sera lo abbracceremo.

Marc. Va bene, e passeremo una serata veramente felice.

Cam. Venite dunque nelle mie stanze.

Marc. Sono con te.

Cam. (*dandogli il braccio*) Vedete in questa camera...

Marc. Porrai il mio letticiuolo... (*partono, e si ode tuttavia la loro voce*).

SCENA IX.

MONTALTO, *guardingo dalla porta comune.*

Ella non è qui! Sarà di là nelle sue camere. Ardire, Montalto! I servi dell'albergo sono sordi per te. Il buon Eufemio s'è gettato da se stesso nella rete: egli e Vittorina sono ora lontani di qui. Camilla sarà sola... Ardire, e si entri. (*fa qualche passo, poi si ferma*) Ma... che è questo tremito che m'assale?... questa specie di palpito?... sto io forse per

commettere qualche delitto?... un delitto!... (*ridendo con isforzo*) Eh sciocchezze! ubbie da fanciulli! Ma eccola ella stessa.

SCENA X.

CAMILLA, *senza avvedersi di* MONTALTO, *e detto.*

Cam. (*con vivezza, fra sè*) Cielo, ti ringrazio che mi hai mandato un difensore, un angelo! (*suonano due ore*) Ah l'ora stabilita per l'appuntamento. Ma i servi dell'albergo hanno ordine di respingerlo... E se mai osasse... (*va per prendere la valigia*).

Mont. (*le si avvicina e sottovoce*) Camilla!

Cam. (*si volge con soprassalto*) Dio! egli è già quì!

Mont. (*agitato*) Come fu stabilito fra noi... e come voi stessa mi permetteste...

Cam. (*con fuoco, e voce repressa*) Signore, uscite, lasciatemi!

Mont. Ma, Camilla... voi non rammentate...

Cam. Non debbo udir nulla da voi...

Mont. Io vi scongiuro per quella bontà che vi rende sì cara...

Cam. Mi sono note le indegne vostre mire.

Mont. (*sorpreso*) Che? (Fossi stato tradito?) *se le accosta.*

Cam. (*con fuoco*) Lasciatemi, vi ripeto...

Mont. (*alzando la voce*) Non mai, se prima non mi dite...

Cam. (*supplice*) Ah signore, ve ne supplico! allontanatevi... uscite da queste camere, o sono perduta!

Mont. Io non vi comprendo... (*le prende una mano*) Deh ascoltatemi!...

Cam. (*per isvincolarsi*) Insensato!

Mont. Posso rispettare una vostra preghiera, ma mi rido d'una minaccia (*vuol prenderle anche l'altra mano*).

Cam. (*con impeto*) Se io non avrò la forza di respingervi, altri più terribile di me..

Mont. E chi mai, chi mai potrà impedirmi?...

SCENA XI.

MARCELLO, *e detti.*

Marc. (*che da un po' se ne stava in osservazione sulla porta*) Suo padre!

Mont. (*lascia Camilla, e ritraendosi confuso dice dimessamente*) Marcello! (*pausa*).

Marc. (*s'accosta a Montalto, guardandolo minaccioso*) Sì, o signore: sì, suo padre! e questa sola parola proferita da me in questo momento possa farvi fremere, e ad un tempo impallidir di vergogna.

Mont. (*cerca ricomporsi*) Impallidir di vergogna? Oh no! il barone di Montalto non si turba al cospetto di un suo servo.

Marc. Insidiatore della virtù di un'onesta donna, di mia figlia, il barone di Montalto al cospetto mio non è in questo momento che un miserabile.

Mont. (*con amaro sorriso*) Marcello, indarno voi credete confondermi colle vostre temerarie invettive. Se io amo vostra figlia (*come esitando*), essa...

Marc. (*corrucciato guarda Camilla*) Che?

Cam. (*prorompendo*) Egli mente!

Mont. Oh, io non mento, ve lo giuro...

Marc. Camilla, ti giustifica!

Cam. Una sua preghiera... un suo biglietto...

Marc. (*con fuoco*) Un biglietto!

Camilla fa l'atto di cercarlo.

Marc. Ti confondi?...

Cam. (*se gli accosta*) Ah padre mio!... udite...

Marc. (*respingendola*) Trema, sciagurata!

SCENA XII.

EUFEMIO *che non compare sulla scena, e detti, poi* VITTORINA.

Eufem. (*dentro*) Entrate, signora Vittorina: saprò ben io trovar il signor di Montalto!

Cam. La voce di mio marito!... io non reggo!... (*s'appoggia ad una sedia come se svenisse*).

Vitt. (*vedendo Montalto il quale nell' uscire scontrasi in lei*) Egli qui! (*Montalto esce*)

Marc. (*a Camilla*) Disgraziata! tu hai contaminati questi canuti capegli!

Vitt. Tu hai crudelmente ingannata un' amica infelice!

Cam. (*con passione*) Sono innocente, lo giuro dinanzi a Dio!

GIORNATA QUARTA.

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo di città del barone di Montalto, con due porte di prospetto: tavolini, sedie.

Guilbert, *seduto ad un tavolino, con giornali in mano*, Evaristo, *un* Servo.

Evar. (*al Servo*) Ti dico e ti ripeto che la cena si fa qui: ho da cantartelo in musica?

Servo. Dunque farò sapere al cuoco dell'albergo grande...

Evar. Che tutte le provvisioni debbono essere portate qui. Telesforo ha gli ordini del barone perchè le stanze di servizio di questo suo palazzo sieno a nostra disposizione. La tavola si preparerà nel salone qui vicino. Dodici coperti, salvo il di più pei soliti indiscreti che capiteranno all'improvviso.

Servo. Ho capito.

Evar. Dunque va, spìcciati (*Servo parte*). Ma ledetta, arci-maledetta scommessa!

Guilb. E tanto ti duole l'averla perduta?

Evar. Non già per la cinquantina di zecchini che può costarmi la cena.

Guilb. (*con malizia*) Forse per un tal quale rossore...

Evar. (*con fuoco*) Puoi ben dire per il dispetto di non essere ancora ben certo...

Guilb. Oh via! dopo il tanto cianciare che si è fatto dell'avventura bizzarra...

Evar. La storiella si narra in troppo diverse maniere...

Guilb. Ma pure hai veduto co' tuoi occhi medesimi il biglietto del *rendez-vous*?

Evar. Sì, sì, l'ho veduto; ma...

Guilb. Potresti tu forse negare ch'esso sia scritto di propria mano dall'ingenua sposina? Potresti tu negare che sia stato tra noi convenuto che questa sarebbe la prova irrecusabile?... Orsù: l'appuntamento ebbe luogo in tutte le regole... e se poi sul più buono il tenero colloquio fu interrotto da un impensato accidente, ciò non àltera punto i termini della scommessa.

Evar Eh! sia pure la cosa come tu la vuoi. Per venire alle corte, io ti dico che sarei ben matto se me ne dessi troppo fastidio. Chi

dovrà pensarci sul serio, sarà il caro e buon marito della nostra Lucrezia.

Guilb. Il quale, se è vero quanto afferma Montalto, se l'è bevuta giù come un sorbetto.

Evar. Eh forse per prudenza... per sopire le dicerìe.

Guilb. Sì, sì, per prudenza... Ma zitti! ecco Montalto.

SCENA II.

MONTALTO, *e detti.*

Guilb. (*gioviale*) Barone amabilissimo! quà la tua mano, e che si cominci a celebrare fra noi quella tua gloria che tra poco solennizzeremo tra i bicchieri spumanti.

Mont. (*preoccupato, ma sforzandosi di comparire sereno*) Grazie infinite, io di fatti sono tutto lieto di aver a passare in mezzo a' miei più cari una brillante serata! (*con affettata ilarità stringe loro la mano*).

Evar. Ed io spero che tra lo spumare dello sciampagna e i fumi del punch, tu, vincitor generoso, rinunzierai ad umiliare il tuo avversario sconfitto.

Mont. (*con calore*) Oh sì, anzi avrò assai caro che a tavola nessuno di noi faccia motto, nemmen di volo, dell'argomento della scommessa.

Guilb. (*ironico*) Eh giustissimo riguardo!

Evar. Tratto lodevole, che prova la delicatezza del tuo animo.

Guilb. Moderazione veramente esemplare!

Mont. Basta così. Io sono dunque certo...

Evar. Che il silenzio più rigoroso intorno alla scommessa sarà da noi osservato.

Guilb. Ed io pure, per quanto sta in me...

Mont. Ve ne sarò molto obbligato! Ma l'invito è alle dieci... e poco manca...

Evar. Oh a proposito, affrettiamoci, Guilbert. Andiamo a dare un'occhiata alle tavole.

Guilb. Sono con te.

Evar. E se cominciasse ad arrivare qualche invitato?

Mont. Penso io a riceverlo ed a condurlo nella sala del thè, finchè si apra la cena.

Evar. A meraviglia!

Guilb. Dunque spicciamoci.

Evar. Spicciamoci.

Guilb. *piano ad Evaristo uscendo.* (Io giurerei che l'amico ha qualche nuovo stratagemma pel capo!)

Evar. (A me pure è entrato il sospetto) *partono.*

Mont. (*osservandoli a partire, dopo breve silenzio*) Ed io ho potuto attentare alla pace domestica di una donna virtuosa! gettarla

nella disperazione, nel dolore, per trastullare questi due scioperati? per soddisfare una mia vanità sciocca?... E Vittorina! meritava ella che io con sì crudele scherno la punissi di aver rinunziato al mio amore, ad un amore che io medesimo, ingrato, già le avea tolto? Ben potrei ora riparare con una sola parola a tutto il male che ho fatto alla buona Camilla... ottenere il perdono di Vittorina, offrirle il premio che si merita il suo costante affetto.. Ma come affrontare le beffe che mi attirerei svelando a' miei amici il maligno inganno usato per far credere avere io vinta la scommessa? come andar incontro al ridicolo che mi procaccerebbe questa peripezìa che sì bene si presta al motteggio? Ah no, no! io non me ne sento il coraggio... io non potrò mai indurmi...

SCENA III.

TELESFORO, VITTORINA (*), *e detto.*

Telesf. in fondo alla scena, piano a Vittorina. (Ed ella vuole proprio?...)

Vitt. (Non replicare: annunziami).

Telesf. (*s'avanza*) Signor barone!

Mont. (*scuotendosi*) Che?

Telesf. La signora Vittorina.

Mont. Ella?... qui?

Vitt. (*s'avanza*) Nulla di singolare, o barone.

Mont. Oh! ma quale felice caso... (*Telesforo parte*).

Vitt. Sono tornata da pochi momenti da Torino, ed era ben naturale che tosto rivedessi i miei vecchi conoscenti.

Mont. Io sono pieno di gioja per l'onore che mi accordate.

Vitt. Trattiamoci in confidenza, e come se fossimo ancora ai bei giorni in cui i nostri cuori erano stretti da dolci vincoli d'amore. Mi fu detto che questa sera si dà in vostra casa una magnifica cena.

(*) *In tutta questa scena Vittorina parla con amaro sarcasmo, e con ironia mal frenata.*

Mont. Già sapete?...

Vitt. E non dubitai punto che vi avrei fatto cosa grata intervenendo io pure.

Mont. Io e i miei amici saremo lieti oltremodo di potere...

Vitt. Ah sono ben certa che vorrete concedermi di passare alcune ore deliziose in mezzo ad una gioconda brigata. Io poi, per parte mia, non mancherò di fare anche qualche brindisi all'eroe della festa...

Mont. (*con sorpresa*) Che volete voi dire?...

Vitt. (*interrompendolo*) E poichè si tratta di celebrare un certo vostro trionfo galante...

Mont. Ma vi assicuro... Vittorina...

Vitt. Oh via, non confondetevi, non arrossite. Già io non ho più diritto alcuno di chiedervi conto delle vostre piccole pazzie... Amabile stordito! fate benissimo a mettere alla disperazione le povere spose ingenue, e far tribolare i mariti gelosi... E che importa a voi che l'onore di un'innocente donna sia posto in burla... purchè sull'album de' vostri galanti trionfi possiate registrare, sorridendo, una vittoria novella?

Mont. (*con emozione*) Vittorina!

Vitt. (*prosegue senza ascoltarlo*) Oh se foste ancora avvinto dalle mie catene, se già non aveste scosso in tutte le forme il mio giogo... in ben altro modo vi parlerei.... fors'anche

maledirei la leggerezza del vostro procedere; fors'anche invocherei su di voi le imprecazioni delle infelici vittime della vostra colpevole insensatezza...

Mont. Ma io debbo pregarvi...

Vitt. (*segue con fuoco*) Ora però il caso è tutt'affatto diverso, ed anzi voglio unirmi agli sbadati e gioviali vostri commilitoni per applaudire alle vostre prodezze...

Mont. Vittorina mia! perchè questo motteggio velenoso sulle labbra, mentre gli sguardi sono accesi di un fuoco che tradisce il turbamento che avete nell'anima?

Vitt. (*affettando serenità*) Oh perdonate, ma siete in inganno: poichè, vedete bene, se fossi qui venuta con mire tutt'altro che pacifiche, avrei cominciato a disfogare la mia collera con voi, rampognandovi del vile sgarbo con cui sei giorni fa a Torino vi prendeste giuoco di me.

Mont. (*interrompendola*) Vittorina, credete... un equivoco... un contrattempo...

Vitt. Ah un equivoco... un contrattempo! Oh sì, sì!... Avete ragione, mio buon amico. Fu un equivoco... fu un contrattempo. Aggiungete pure che fu uno scherzo innocente.

Mont. Potrei trovare il coraggio di affrontare il vostro sdegno, ma questa ostinata freddezza mi uccide.

Vitt. (*interrompendolo*) Forse avreste caro vedermi desolata ai vostri piedi, esultare delle mie lagrime... Ma no: avete finito di godervi lo spettacolo della mia umiliazione... Ora comincia la mia vendetta... e ringraziate la vostra sorte finchè questa non si compie che con un po' di motteggio.

Mont. Vittorina, vi scongiuro...

Vitt. Non più, amico mio, non più. Veggo inoltrarsi alcuno de' vostri convitati. Ricomponetevi; ci sta del vostro onore, ricomponetevi.

SCENA IV.

EVARISTO, *e detti.*

Evar. (*entra frettoloso*) Oh eccomi sbrigato: tutto è pronto, tutto è magnificamente disposto... ma chi veggo? Vittorina!

Vitt. (*facendosi in mezzo*) Il signor Evaristo si maraviglia al vedere me pure tra gl' invitati alla cena ch' egli dà al bravo barone di Montalto?...

Evar. Ma veramente io... (*a Montalto*) Te l'ho sempre detto che la tua Vittorina è una donna di molto spirito!

Vitt. Il signore vorrà ben accettare la mia mano, e accordarmi l'onore di presentarmi all' eletto drappello.

Evar. Ma anzi io sarò all'entusiasmo!

Vitt. piano e presto ad Evar. (Ho a parlarvi).

Evar. (Oh! che?...)

Vitt. (Ho a comunicare a voi ed ai vostri amici tal cosa che certo ne maraviglierete).

Evar. (Voi?)

Vitt. (Sì, ma per ora silenzio). E favorite... (*gli porge la mano*)..

Evar. Con vero trasporto. Gli amici sono radunati...

Vitt. Se pure il nostro gentile barone permette, noi lo precediamo di qualche momento.

Mont. Io vi seguo.

Vitt. Dunque a noi.

Evar. Tutto a' vostri comandi. *Nell'uscire, da sè* (Io muoio dalla curiosità). *Parte con Vittorina da una porta di prospetto.*

Mont. (*dopo aver pensato alcun poco*) Si risolva! (*va per partire*).

SCENA V.

MARCELLO, EUFEMIO, *e detto.*

Marc. (*trattenendolo*) Signor barone, fermatevi!

Mont. (*con maraviglia*) Marcello!... Eufemio!... Ma in questo momento...

Marc. Quattro parole si possono ascoltare anche all'istante di sedere a tavola. Eufemio, mio genero, ha da pregarvi di un favore: uditelo.

Mont. Voi, signore?... e in che poss'io...

Eufem. In brevi detti mi spiccio.

Mont. Vi ascolto.

Eufem. Per due sole ragioni, ma entrambe di grave rilievo, io sono da lei venuto. La prima per assicurarla che per quanto ella adoperasse, ed anche in tale momento si adoperi a far credere il contrario, io sono ampiamente persuaso dell'innocenza di mia moglie, e ciò mi basta in faccia a me stesso. In faccia al mondo che pure vorrà darsi la briga di proferire il suo giudizio sul conto mio, stando alle sole apparenze, la cosa vuole aggiustarsi in altra guisa fra lei e me; e questa è la seconda cagione che qui mi condusse.

Mont. (*con dignità*) Proseguite.

Eufem. (*con concitazione repressa*) Signor barone! Ella si è già ingannata due volte nel giudicare di me. Ella si è già troppo fidata della mia apparente bonarietà, della mia aria di sbadato giovialone. Ella non ha sospettato che sotto questi panni tagliati alla carlona potesse battere un cuore di fuoco: ella non ha sospettato che questa magra mano avvezza

a trattare mollemente l'archetto di un violoncello, potesse al caso trovar la forza di stringere la sua, nell'atto di dirle all'orecchio: — Signor barone, ho un'ingiuria di sangue da vendicare, e voglio vendicarla in un modo terribile.

Mont. Spiegatevi.

Marc. fra sè. (Bravo, Eufemio, bravo!)

Eufem. Entri pure adesso nelle sale della cena, si goda pure in pace l'allegria che le si prepara. Fra poche ore io sarò di ritorno con un amico.

Mont. E volete?...

Eufem. Battermi.

Mont. Che?... (*con gran meraviglia*) Voi battervi con me? Ma con qual arme.

Eufem. Alla pistola, se mi permette.

Mont. E non sapete ch'io atterro al primo colpo una piccola moneta?...

Eufem. Alla distanza di venti passi, lo so, non me ne importa.

Mont. Ma, e voi, Marcello, permetterete?...

Marc. Anzi io applaudo all'atto di coraggio di mio genero; e lo trovo necessario per riscattare il suo onore offeso.

Eufem. Signor barone! se crede, le due pistole che adopreremo, l'una sarà carica e l'altra no. Spareremo tenendoci ai due capi d'un fazzoletto. Così la nostra abilità sarà pareggiata.

Mont. Ma la vostra strana freddezza...

Eufem. Eh signor barone, sono già tre giorni che questo maledetto pensiero mi bolle pel capo... ed ho avuto tempo di fare appuntino i miei conti... e di decidere che tra il vivere infelice ed adontato in faccia alla società, e il morire con una palla nella testa, un uomo d'onore, a qualunque classe appartenga, non deve nè può mai esitare un solo momento. Alle corte, ella è uomo troppo di spirito per negarmi il favore che sono venuto a chiederle, e per dubitare che sebbene tra un barone e un povero professore di musica corra qualche divario di grado...

Mont. (*con forza*) Non dite altro. Se foste anche l'ultimo miserabile del volgo, dal momento che mostrate di non temere la morte, voi diventate mio pari.

Marc. A meraviglia.

Eufem. Siamo dunque perfettamente intesi?

Mont. Prima dello spuntare del dì vi attendo di ritorno.

Eufem. Ed io non mancherò (*per partire*).

Marc. (*lo ferma*) Alto là! avete parlato finora voi altri due, adesso parlerò io. La sfida fu data e ricevuta in tutte le forme?

Eufem. Eh pare!

Marc. E siete proprio determinati a portarvi sul campo?

Mont. Senza dubbio.

Eufem. Ma che?

Marc. Silenzio: e non fatemi l'ingiustizia di credere ch'io all'età mia sia così stordito da permettere che voi altri due pazzi andiate a cacciarvi un pezzo di piombo nella testa. (*con molta forza*) Voi, figlio del mio antico padrone! tu, marito di mia figlia! Disgraziati!

Eufem. Ma come mai?... (*Montalto fa un gesto di meraviglia*)

Marc. (*a Montalto*) Oh no, signore, no. Il vecchio Marcello maledice le conseguenze della vostra colpevole leggerezza, ma non crede già che non vi sia altro modo da ripararla, fuorchè un nobile assassinio. Il vero coraggio d'un cavaliere, come quello d'ogni galantuomo, non istà nel mirare con un'arme in mano il petto di un suo simile, dopo che si ebbe la viltà di gettare su di lui una vile macchia; il vero coraggio sta nel saper dire: — Ho fallato, confesso il mio torto, e sono pronto a ripararlo.

Mont. Ma e perchè dunque, perchè permetteste, anzi lodaste la stolta temerità di vostro genero?

Marc. Finsi con lui di aderire al duello ch'ei venne a proporvi; simulai anzi di eccitarvelo io stesso, perchè soleva ch'egli si comportasse

con voi in guisa da costringervi ad accordargli quella stima che solo un momento fa potevate a buon diritto negargli.

Eufem. (*con fuoco*) Questo sciagurato inganno!..

Marc. (*proseguendo*, *rivolto a Mont.*) Voleva che voi pure al cospetto di mio genero faceste prova dell'elevatezza d'animo degna del nome che portate. Voleva insomma che la sfida mortale che Eufemio vi diede con tanto coraggio, e che voi con non minore intrepidezza accettaste, concedesse facoltà ad entrambi d'intendervela all'amichevole, senza che l'uno avesse ad arrossire in faccia dell'altro.

Mont. Ma e come mai ?...

Marc. Alle corte, signor barone, ho in poter mio il modo di costringervi ad ubbidire in silenzio ad ogni mio cenno: ho in poter mio il modo di punirvi ben duramente dell'indegno vostro procedere. Pochi istanti, e ad una sola mia parola, io, vostro servo, potrei imporre a voi e ai vostri scioperati compagni, di sgombrare queste sale...

Mont. Marcello!

Marc. (*segue senza dargli retta*) Deponendo alfine questa mia aria misteriosa che tante volte poneste in beffe, svelandovi il segreto che da un pezzo serbo in me, potrei fors'anche vedervi umiliato a me dinanzi...

Mont. (*con istupore*) Quale linguaggio?...

Marc. Ma no, no! io non saprò essere tanto crudele da rendervi a giusta misura il dolore che voi gettaste nel mio cuore di padre... Oh! io sarò clemente col signor di Montalto, purchè egli sia finalmente giusto con sè stesso, e con chi da un pezzo ha dei diritti alla sua giustizia.

Mont. Ma quale singolare arcano!...

Marc. Signor barone, ascoltatemi.... Vi è noto che quando il generale vostro padre partì per l'ultima campagna di Germania, volle ch'io gli fossi compagno?

Mont. Sì...

Marc. Ebbene, vi sia noto del pari, che ferito mortalmente alla battaglia di Lutzen, pochi momenti prima di spirare fra le mie braccia, derogando ad ogni anteriore suo testamento, mi fece depositario dell'ultima sua volontà, imponendomi la promessa che l'avrei fatta adempire in tutto il più severo rigore.

Mont. Ma, e in qual modo?

Marc. A voi: leggete questo foglio (*gli dà un foglio*).

Mont. (*con sorpresa che crescerà*) « Se nel » decorso di un anno mio figlio Adolfo non » avrà dato la sua mano di sposo all'infelice » ma virtuosa Vittorina, che pur troppo mi

» è noto aver egli indegnamente tradita, la
» porzione disponibile de' miei averi sarà
» divisa per metà a favore degli invalidi
» militari, l'altra metà apparterrà al mio
» fedel servo ed amico Marcello. — È mia
» mente che questa disposizione testamentaria
» non sia comunicata al mio figlio Adolfo,
» se non nell'atto di dover essere adempito
» quanto in essa prescrivo ». Cielo!

Marc. Fra poche ore sarà spirato l'anniversario del giorno in cui questo foglio fu scritto e a me consegnato. — Ora a voi: decidetevi (*pausa*).

Mont. Ma quale consiglio!...

Marc. Dar la mano a Vittorina; rendere palese giustizia all'onore di Camilla... maledire voi stesso la vostra inconsideratezza... o prepararvi nel caso contrario a subirne voi solo le funeste conseguenze.... Decidetevi... (*volgendosi ad Eufemio*) E tu ora sei pago?...

Eufem. Aspetto a rispondervi. O in un modo o nell'altro io debbo esigere una solenne riparazione!

Marc. E l'avrai!

Mont. Marcello!

Marc. Ebbene?...

SCENA VI.

VITTORINA, GUILBERT, EVARISTO, *e detti.*

Evar. (*interrompendo*) Ah, ah, questa è strana veramente!

Marc. (*con istupore*) Che? Vittorina! ella stessa è qui?

Evar. Ma sapete, o signora Vittorina, che vi debbo la più viva gratitudine del buon uffizio che mi rendete.

Guilb. Ed io niente affatto, perchè se Montalto non sa sostenere le sue ragioni con disinvoltura...

Mont. Quale nuovo caso?

Guilb. Eh nient' altro che la signora Vittorina si è presa la libertà di dichiarare ai nostri convitati già radunati per porsi a tavola, che la scommessa fu da te perduta in tutta regola.

Evar. E che ella è pronta a sostenere a spada tratta il suo assunto, e a confonderti con tutte le prove possibili.

Mont. Ma che! voi, Vittorina?...

Vitt. Sì, signor barone, sì. *Sottovoce a Montalto* (Assecondatemi se siete uomo d'onore!) Oramai è tempo che lo sappiate voi pure. Io

sono qui venuta non per altro che per assicurare questi signori, che voi nel fondo dell'anima siete al par di me convinto dell'innocenza e della virtù della buona Camilla; e che nei due colloquii che con lei aveste a Torino, non d'altro la intratteneste fuorchè del vostro sincero proponimento di riconciliarvi con me, di ottenere il mio perdono.

Mont. Ah poichè voi stessa lo affermate...

Guilb. Ma se io dicessi invece...

Mont. (*con forza*) Nulla, nulla affatto voi direte; perchè nel caso che esitaste menomamente a credere la verità di ciò che per mio vanto affermò Vittorina... io stesso ve ne convincerei col fatto.

Evar. Col fatto? tu stesso!

Mont. (*segue con fuoco*) Sì, col fatto, io stesso! Leggete, amici: questo è il biglietto ch'io scrissi in Torino alla signora Camilla per ottenere da lei il noto colloquio, e questa è la sua risposta (*dando i due foglietti ad Evaristo*).

Evar. Oh vediamo, vediamo (*legge con Guilbert l'uno e l'altro foglio*). Ah, ah, ora comprendo!

Guilb. Tu usasti il piccolo stratagemma di lacerare in due il foglio...

Mont. (*interrompe con disinvoltura*) Io volli

prendermi spasso di voi due, m'avete inteso? Volli prendermi spasso di voi; io volli farvi credere per un momento d'aver vinta la scommessa...

Eufem. (*s'avanza e interrompe con significante pacatezza*) Mentre appunto qui, al cospetto di tutti questi signori dichiarate di averla perduta in tutte le forme.

Guilb. Sicchè la cena che si dà questa sera...

Marc. (*interrompe*) Fu ordinata dal signor barone, mio buon padrone... (*marcato*) non per altro motivo che per festeggiare la sua riconciliazione colla signora Vittorina.

Vitt. (*con fuoco*) Che?

Mont. Poichè Marcello ha voluto farsi interprete de' miei sentimenti, io mi guarderò bene dal negare ciò ch'egli afferma. — Sì, cara Vittorina... io invoco da voi la totale dimenticanza del passato...

Marc. Bravo, signor barone, bravo!

Mont. Io oso chiedere la vostra mano...

Vitt. (*con forza*) Ed io ve la nego.

Marc. (*con sorpresa*) Che!

Vitt. Sono troppo orgogliosa per non temere che si dubiti essere io qui venuta colla mira di perorare, insieme alla causa di un'amica degna di tutto il mio affetto, anche la mia propria.

Mont. Ma la vostra ostinazione crudele...

Vitt. (*con emozione che indarno vorrà nascondere*) Non più. — Se ci siamo riveduti un'altra volta dopo che i vincoli della nostra amistà vennero da noi spezzati di comune accordo, vi è nota la nobile cagione che a voi mi condusse. Ora separiamoci per sempre, e possiate voi rimanere dimentico di me, come io parto non senza la speranza che un più lieto avvenire mi attende. Eufemio, andiamo a consolare la vostra Camilla.

Eufem. Ah quante grazie io vi debbo!...

Mont. Ah Vittorina! voi volete punirmi ben crudelmente!

Vitt. Signori!... (*s'inchina per partire*)

Marc. (*accostandosele*) Fermatevi! *Sottovoce* (Se da una vostra parola dipendesse l'impedire che il barone di Montalto fosse colpito da una grave sventura?...)

Vitt. (*sorpresa*) Che dite?

Marc. (Di una sventura che nè io, nè voi, che pure lo amiamo tanto, non potremmo poi riparare... ricusereste voi di proferirla?)

Vitt. (*turbata*) Ma come mai? una mia parola?

Marc. a parte a Vittorina. (Date un'occhiata a questo foglio).

Vitt. (*dopo scorso il foglio*) Cielo! (*rivolta a Montalto con studiata calma*) Montalto!

assai mi duole che ora che è in poter mio il modo di punirvi e di punirvi ben duramente, non mi sia conceduto di perdonarvi...

Mont. Ma come mai?

Vitt. (*come sopra*) Come mai?... (*come combattuta*) Questa notte medesima parto pel Brasile, ove un obbligo dell' arte mia mi chiama.

Mont. Cielo!

Marc. Ma se invece...

Mont. Ah Vittorina!

Vitt. (*interrompendo con forza*) Debbo!.... voglio!... (*imponendo silenzio a Montalto con un atto che palesa l' interno combattimento del suo animo, fa cenno ad Eufemio, saluta, e parte con lui*).

SCENA ULTIMA.

Un Servo, *e detti.*

Servo. La sala della cena è aperta.

Mont. (*turbato*). Amici, precedetemi.

Evar. (*a Guilbert, nell'andarsene*) Io credo ch' egli abbia tutt' altra voglia che di sedersi a tavola (*partono*).

Marc. (*chiamando con alta voce*) Telesforo! (*entra Telesforo*) Ordinate che si metta tosto in pronto il legno da viaggio del signor

barone! (*a Montalto con significazione*) Voi la seguirete. Vi do tempo un anno a provarle che è sincero il vostro proponimento di mutar vita. M'avete compreso? un anno! e questo a tutto mio rischio.

Mont. (*con calore*) Ti ho inteso... ti ringrazio, generoso Marcello.

Marc. Non più.

Mont. Sarai contento di me...

Marc. Non ne dubito, ma se vi mancherete, guai!

FINE.

Con permissione.

2592-901